

**UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ROMA**

IUSVE ISTITUTO UNIVERSITARIO SALESIANO VENEZIA

Aggregato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione

VENEZIA - MESTRE



TESI DI BACCALAUREATO IN

SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - EDUCATORE SOCIALE

L'EDUCATORE E L'AGRICOLTURA SOCIALE

Pratiche, relazioni e prospettive.

Relatore: Giulio Antonini

Candidato: Nardin Elisa

Anno Accademico 2015 – 2016



# INDICE

## ABSTRACT

INTRODUZIONE .....	1
1. L'AGRICOLTURA SOCIALE .....	3
1.1 L'Agricoltura Sociale come contesto .....	3
1.2 La cornice normativa.....	7
1.3 La multifunzionalità .....	10
1.4 Un motore comunitario per un welfare in evoluzione .....	12
2. GLI ATTORI .....	15
2.1 Lo scenario .....	15
2.2 Le imprese agricole .....	16
2.3 Le cooperative sociali .....	17
2.4 I distretti rurali.....	19
2.5 Le istituzioni pubbliche.....	20
2.6 Associazioni, fondazioni e Volontariato .....	21
2.7 Le Reti.....	21
3. RIFLESSIONI SULLO STATO DELL'ARTE.....	23
3.1 La ricerca qualitativa.....	23
3.2 Una breve presentazione degli intervistati .....	23
3.3 Confronto tra interviste .....	24
4 L'EDUCATORE E L'AGRICOLTURA SOCIALE.....	33
4.1 L'educatore oggi .....	33
4.2 L'educatore in agricoltura sociale.....	35
4.3 Le pratiche.....	37
4.3.1 L'educatore nella fattoria sociale .....	37
4.3.2 L'educatore nella prospettiva civica.....	39
4.4 Le relazioni.....	40
4.5 I Limiti .....	41
4.6 Le Prospettive.....	42

CONCLUSIONI.....	47
BIBLIOGRAFIA .....	50
SITOGRAFIA.....	52

## **ABSTRACT**

L'agricoltura sociale è una spinta generativa per il welfare locale. Un fenomeno in continua evoluzione che coniuga in sé il mondo agricolo con quello sociale per dar nuove risposte ai problemi di un territorio. E' un contesto attivo per un educatore, il quale ha più ambiti sui quali agire. La funzione di tale figura professionale però, ad oggi, non è chiara.

Non è possibile dare un'unica definizione di agricoltura sociale, poiché in essa vi sono diverse prospettive, le quali prendono forma a partire dagli ambiti di riferimento e dalle persone destinatarie. È possibile quindi evidenziare tre macro aree tematiche:

l'inclusione sociale e i percorsi di inserimento lavorativo di persone svantaggiate, la formazione e le attività co- terapeutiche; la relazionalità e i percorsi di creazione di legame sociale e di comunità.

Queste premesse hanno portato a loro volta a suddividere l'agricoltura sociale in «specializzata» e «civica» e a voler indagare sulle pratiche, le relazioni, i limiti e le prospettive che un educatore incontra in queste realtà.

La ricerca si è sviluppata in modalità qualitativa, attraverso delle interviste a degli esperti in materia, al fine di creare delle valide basi di fondamento su cui poggiare le teorie del presente lavoro. È stato dunque possibile analizzare il tema da più prospettive: quella politica, quella epistemologica, quella di un welfare generativo, quella economico- agraria e, non per ultima, quella educativa- operativa.

La tesi apre a riflessioni e stimoli su sistemi di welfare locale e sui percorsi professionali degli educatori in tale contesto.

## INTRODUZIONE

L'agricoltura sociale è un approccio generativo che attraverso la creazione di reti, la produzione di cibo e la pratica di un welfare locale, genera legame e riconsegna linfa vitale alla comunità. E' una pratica propositiva e innovativa, di possibile risposta ai bisogni della popolazione, sia dal punto di vista sociale, economico e ambientale, sia per un'offerta ampliata dei servizi alla persona che in termini di produzione agricola.

Come fenomeno attuale e in continua evoluzione vi è un continuo ricercare, confrontarsi e collaborare tra i soggetti coinvolti interessati, sia nel settore privato che pubblico.

Tre anni fa era un tema che suscitava in me una certa attrazione, mista a curiosità, per un argomento che in quel momento sembrava un ritorno alla tradizione. L'incontro con Alberto Grizzo (attuale coordinatore del Forum Regionale Agricoltura Sociale del Friuli Venezia Giulia) ad un workshop organizzato dall'ateneo sul tema della sostenibilità, è stato una miccia che ha innescato in me la passione, mossa dal desiderio di attivare un cambiamento, verso delle forme odierne troppo standardizzate di servizi. Lavorando da qualche anno come operatore in un centro diurno per persone con disabilità, ho intravisto una possibilità di apertura verso nuove frontiere per il loro riconoscimento come Persona nella vita quotidiana.

Da lì è iniziata una fase esplorativa. Da prima vi è stato il fascino verso le fattorie sociali. Durante il percorso, però, l'idea si è fatta sempre più chiara, verso l'agricoltura sociale come stile di vita, come motore comunitario per risaldare i legami. Gli interrogativi hanno iniziato a farsi sempre più pressanti, fino a sfociare nella domanda "come è possibile vivere questa realtà da educatore"?

Il presente lavoro di tesi prende forma da un connubio composto da una visione di welfare generativo locale e sostenibile, dal bisogno percepito di "tornare alle origini" per contrastare un effetto di globalizzazione, dalla ferma convinzione che l'agricoltura sociale è una buona pratica per creare delle reti all'interno di una comunità e dalla consapevolezza che la figura dell'educatore in questo campo è tutta da scoprire. Ecco dunque lo stimolo che ha animato la ricerca.

Per capire chi è l'educatore in questo contesto necessita un percorso sperimentale di esplorazione a tutto campo. Si è dunque deciso di contattare alcuni esperti in materia. Questi si sono dimostrati da subito pronti al dialogo, nella più ampia disponibilità. Di grande stimolo è il fatto che le porte una volta aperte sono rimaste tali per il futuro, per creare rete e continuare il cammino in questa direzione, testimonianza del fatto che un mondo nuovo è possibile.

La ricerca si è dunque svolta in modalità qualitativa, attraverso delle interviste ad ampio raggio, per poter analizzare il panorama da più prospettive: quella politica, quella epistemologica, quella di un welfare generativo, quella economico-agraria e, non per ultima, quella educativa- operativa.

Le interviste sono date in allegato in versione originale, mentre nel corpo tesi vi è stata fatta un'analisi comparativa dello stato dell'arte e sono stati utilizzati alcuni stralci significativi anche in altri capitoli.

Ripercorrendo la struttura del lavoro, si incontrerà nel primo capitolo una presentazione generale del tema, proponendo una divisione data da Francesco Di Iacovo, tra agricoltura sociale specializzata e civica, la quale accompagnerà tutto il lavoro di tesi. Questo per fornire un ulteriore chiarimento al fatto che è emersa una divergenza di idee circa la funzione dell'educatore, se egli debba lavorare in fattoria, strettamente a contatto nella relazione educativa o se a partire dal ruolo educativo con la persona, egli possa anche aprire la prospettiva di educatore nella comunità in una dimensione civica

Nel secondo capitolo si tratterà a riguardo degli attori coinvolti, al fine di dimostrare che nessuno basta a sé stesso e che serve una circolarità tra conoscenze e competenze, per giungere poi al fatto che l'educatore dovrebbe essere un mediatore tra le parti.

Dopo il terzo capitolo, che tratterà lo stato dell'arte emerso dalle interviste, il focus della tesi sarà presentato nel capitolo quarto, dove si mette in luce chi è l'educatore e la sua funzione in agricoltura sociale, le pratiche, le relazioni, i limiti e le prospettive.

Il lavoro si può dire tutt' altro che chiuso, si può definire anzi un inizio del cammino, una base sulla quale andar a costruire questa rete relazionale, per attivare nuovi percorsi di welfare territoriali.

# 1. L'AGRICOLTURA SOCIALE

## 1.1 L'Agricoltura Sociale come contesto

Affacciarsi all'Agricoltura Sociale ( da qui in poi chiamata A.S.) significa riscoprire oggi un contesto che da sempre trova le sue radici nella comunità, nelle relazioni paritarie, improntate sulla solidarietà e lo scambio. Significa riscoprire un approccio alla persona dove le

questioni hanno a che fare con la vita, con la spiritualità della terra. Questo tema non è da sottovalutare, la componente vitale, lo slancio vitale che si trova usando il termine persona, che si trova in natura, avendo a che fare con elementi vivi, è una condizione fondamentale per poter assumere un approccio vitalistico. [...] La vita scorre là dove c'è vita, dove ci sono elementi vitali e l'agricoltura per eccellenza è il luogo dove queste cose accadono. Allora se vogliamo andare verso un processo rigenerativo, è lì che troviamo i temi reali di discussione e le questioni esperienziali che fanno sì che il mutamento non sia solo un'azione meditativa, teorica o di visione, ma cominci ad avere elementi concreti di rielaborazione.<sup>1</sup>

Un tema al centro del quale vi è la persona e le sue relazioni. E' un incontro tra il mondo agricolo e quello sociale, che va a ri-significare il contesto, come luogo di partenza per la costruzione del legame sociale. L'A.S. rispecchia dunque un mondo ampio, attivo, basato sullo slancio vitale e generativo che deriva dall'agricoltura e dalla sua tradizione.

Dare una definizione di A.S. rischia di essere limitante, data l'ampia portata dell'argomento e la sua dinamicità, ma talvolta risulta necessario al fine di poter condividere e fissare alcuni significati. Le prime definizioni hanno visto

L'AS (come) quella attività che impiega le risorse dell'agricoltura e della zootecnica, la presenza di piccoli gruppi, familiari e non, che operano nelle aziende agricole, per promuovere

---

<sup>11</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista* in data 22.02.16

azioni terapeutiche, di riabilitazione, di inclusione sociale e lavorativa di ricreazione, di servizi utili per la vita quotidiana e di educazione.<sup>2</sup>

Proseguendo nell'esplorazione e ampliando gli orizzonti di indagine, ma anche di pratica, si presenta una panoramica sempre più approfondita a riguardo. Riprendendo le parole di Francesco Di Iacovo, nella presentazione dell'A.S. all'interno del progetto di ricerca SoFar (Social Farming in Multifunctional farms):

L'agricoltura sociale (AS) valorizza l'agricoltura multifunzionale nel campo dei servizi alla persona e si caratterizza per legare la produzione di beni e servizi tradizionali alla creazione di beni e reti informali di relazioni. Accanto alla produzione di prodotti alimentari e servizi tradizionali dell'agricoltura, l'AS interviene a sostegno della produzione di salute di azioni di riabilitazione/cura, dell'educazione, della formazione, dell'organizzazione di servizi utili per la vita quotidiana di specifici gruppi di utenti, nonché nella creazione di opportunità occupazionali per soggetti a più bassa contrattualità.[...] L'AS, oltre a valorizzare le potenzialità co-terapeutiche dell'interazione con i viventi, mette a disposizione luoghi e facilita l'incontro con gruppi di persone dove potenziare le capacità individuali e la vita di relazione delle persone coinvolte. [...]

L'agricoltura sociale consente di assicurare azioni di promozione di stili di vita sani ed equilibrati e, allo stesso tempo, rende disponibili servizi utili per innalzare la qualità della vita locale degli abitanti urbani e nelle aree rurali. Grazie alle sue risorse e alle sue peculiarità, l'AS consente di potenziare l'efficacia della rete di protezione sociale ed ispessirla nei territori più fragili e meno densamente popolati.<sup>3</sup>

Le accezioni che si incontrano sono dunque molteplici, più o meno esaustive e sono spesso diverse tra loro a seconda degli ambiti di riferimento e delle persone destinatarie, motivo per cui non vi può essere un inquadramento secondo delle logiche standardizzate e codificate e vi è il rischio di incorrere in una prospettiva limitata delle pratiche.

---

<sup>2</sup> Francesco DI IACOVO, *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et al, *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p. 14

<sup>3</sup> Francesco DI IACOVO, *Position Paper sull'agricoltura sociale*, Progetto So Far, in «<https://infosofar.wordpress.com>», 2008, pdf, p.1, (Consultato il 15.05.16)

La natura dell’A.S. può essere vista come “*il frutto di un processo di retro-innovazione basato sulla socializzazione multifattoriale di pratiche che hanno avuto tradizionale diffusione nel mondo agricolo*”<sup>4</sup>. Dalla tradizione, infatti, è nata in modo spontaneo e silenzioso nelle campagne, per iniziativa di persone che, mosse da senso civico ed impegno, hanno accolto ed accompagnato soggetti in difficoltà verso percorsi di vita, verso un’inclusione sociale. Su questa linea, negli anni novanta, col nascere del Terzo Settore, hanno preso vita veri e propri progetti inclusivi nelle campagne e la creazione di iniziative di impresa nella cooperazione sociale<sup>5</sup>.

Si è dunque riconosciuto che attraverso l’A.S. vi è la possibilità di dare delle risposte alternative al bisogno di protezione sociale di persone a rischio di marginalità, grazie alle risorse che vi sono in natura e alla rete che nella trama sociale questa può intrecciare.

Tramite l’A.S. si produce cibo e beni relazionali, che danno vita ad un “profitto etico”, a partire dalla possibilità di costruire e consolidare rapporti tra persone, tra loro diverse per capacità, problematiche o provenienza e così contribuire alle crescita del capitale umano, sociale e del territorio, in un percorso, tra gli attori, di responsabilizzazione reciproca alla volta del bene comune. Per tal motivo, le attività proposte sono incluse in una progettualità che coinvolge tutti i soggetti del territorio, con l’obiettivo di dare risposte alle esigenze dei singoli e contemporaneamente produrre benessere e coesione sociale. Attraverso tale pratica vi è la possibilità, dunque, di promuovere imprese secondo una logica collaborativa, che potranno diventare, nella loro multifunzionalità, una sorta di «laboratorio sostenibile».

Da una prima analisi è possibile notare una molteplicità di attori, ruoli e pratiche, che offrono differenti chiavi di lettura del tema e mettono in evidenza tre macro aree tematiche:

- L’inclusione sociale, ovvero il coordinamento di servizi di base lavorativa a favore di soggetti a rischio di esclusione, attraverso i processi agricoli e gli spazi rurali;

---

<sup>4</sup> Francesco DI IACOVO, *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et al., *L’agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p. 12

<sup>5</sup> Ibidem, p.13

- La relazionalità, la creazione di legami a partire da percorsi di dialogo all'interno della comunità;
- La formazione, della quale l'attività agricola è parte attiva di processi educativi, finalizzati alla crescita dei livelli di socializzazione<sup>6</sup>.

Questi chiarimenti sul tema aprono uno sguardo sulla modalità di diffusione che vi è stata e che risente “*della capacità con cui il sistema locale è in grado di riconoscere, socializzare e accompagnare nella rete dei servizi lo sviluppo dei progetti e delle iniziative di cui gli innovatori si fanno portatori*”<sup>7</sup>. Di fatto, viene qui proposta la lettura di Francesco Di Iacovo circa le due principali e distinte visioni nelle quali l'A.S. può declinarsi: la visione specializzata e quella civica<sup>8</sup>. Questa chiave di lettura verrà incontrata in tutto il seguente lavoro di tesi.

L'A.S. «specializzata» pone l'attenzione principalmente sulla singola persona a contatto con i processi agricoli, verso un agire di tipo co-terapeutico-assistenziale. È il tipo di pratica che tende a prevalere per lo più oggi, anche a livello di riconoscimento legislativo. È interpretata come un servizio offerto dalle aziende agricole in collaborazione all'estensione della logica assistenziale dei servizi alla persona. Questa prospettiva trova riscontro in un riconoscimento attraverso una valutazione dei servizi ed un accreditamento delle strutture. Possiamo qui dunque riconoscere la formula delle fattorie sociali.

L'A.S. «civica» prende forma invece al di fuori delle strutture formali, per dare una riconfigurazione ai sistemi vitali della comunità, creando le basi per dei percorsi di giustizia sociale, capaci di coniugare i percorsi di vita con la capacità collaborativa del sistema locale, improntati su una logica «win – win». Tale modalità di processo, posto su un fondamento di sussidiarietà orizzontale, offre la possibilità di costruire delle strutture di

---

<sup>6</sup> Francesco DI IACOVO, *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana*, in M. NOFERI, *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA, 2007, p. 35

<sup>7</sup> Francesco DI IACOVO, *Agricoltura sociale : la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et al., *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p.18

<sup>8</sup> Ivi

significato condiviso da parte di tutti gli attori coinvolti e delle visioni innovative nel riorganizzare i servizi in forma di percorsi inclusivi e nella creazione di valore economico, oltre che relazionale, tramite la valorizzazione dei prodotti agricoli “secondo un profitto etico”. L’A.S. in una prospettiva civica crea opportunità su tutto il territorio, aprendo le porte ad un’accoglienza rivolta a tutta la comunità e diventa generativa di legame sociale. Recupera cioè la natura prima dell’agricoltura, quella di creare legami.<sup>9</sup>

Si è fatto fin qui un’esplorazione, certamente non esaustiva data la molteplicità di esperienze di A.S. che sono in corso. Quello che si è voluto tentare di far emergere è dunque il fatto che l’agricoltura è sociale per natura, incarna uno stile di vita e offre un contesto inclusivo per tutti, generando beni relazionali e comunitari. L’agricoltura è legata al termine “coltivare”, dall’ebraico “abad”, che letteralmente significa servire, da qui “*il significato più profondo di coltivare è servire la terra e la comunità al fine di abitare dignitosamente in un luogo*”<sup>10</sup>. Si vuole infatti ricordare, al contrario di quanto si è portati a credere, che l’agricoltura ha preso forma dieci mila anni fa, da un gruppo di donne, al fine di creare le prime comunità stanziali in un luogo per non dover essere sempre in cammino. In tale prospettiva “*il lavoro agricolo assume il significato di bonifica, cioè di adattare la terra e le acque a forme più civili di convivenza umana*”.<sup>11</sup>

## **1.2 La cornice normativa**

Dopo aver visto una presentazione generale, si vuole porre lo sguardo su quanto invece viene identificato a livello normativo.

L’A.S. trova solo di recente un riconoscimento nel campo legislativo italiano. L’attuale normativa è il prodotto ottenuto grazie all’impegno delle reti tra operatori, costitutesi negli ultimi anni. Il fatto, come si è visto, che non vi sia un’interpretazione unitaria a riguardo ha contribuito a promuovere l’iniziativa di percorsi di conoscenza circa il fenomeno: a partire dalle diverse esperienze si è aperta una via di dialogo tra operatori ed istituzioni e si sono

---

<sup>9</sup> Ivi

<sup>10</sup> Alfonso PASCALE, *Intervista*, in data 17.01.16

<sup>11</sup> Ivi

costruite comunità di pratiche fondate sulla condivisione di valori ed obiettivi. Questo a dimostrazione della reale possibilità in essere dell’A.S. di creare modelli innovativi di welfare<sup>12</sup>.

Una norma a livello nazionale, della quale la Regione Veneto è stato precursore con Legge Regionale n. 14 del 2013, è data dalla Legge 141 del 18 agosto 2015, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale* (entrata in vigore il 23 settembre 2015), la quale offre un tentativo per regolarizzare le pratiche di A.S. su una base unificante ma non omologante, nello sforzo di dare delle modalità di riconoscimento e accreditamento, in pieno rispetto del rapporto che esse hanno con i fabbisogni sociali e del territorio, a livello locale. La presente legge tenta di non limitare queste pratiche all’interno di norme troppo rigide, motivo per il quale è definita una legge dal carattere “soft”, poiché non va a ledere le prerogative delle Regioni, in materia di agricoltura e politiche sociali, nel rispetto del Titolo V della Costituzione<sup>13</sup>.

La normativa nazionale definisce l’A.S. come un

aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate<sup>14</sup>.

Ove per multifunzionalità si intende evidenziare la capacità caratteristica dei processi agricoli di dar forma a diverse tipologie di beni e servizi contemporaneamente.

Tale legge è anticipata dalla Legge Regionale 14/ 2013 del Veneto, la quale ha messo le basi per creare un ambiente normativo atto a favorire il fermento di un’economia solidale

---

<sup>12</sup>Alfonso PASCALE, *L’agricoltura sociale genera comunità*, in «<http://www.alfonsopascale.it/index.php/lagricoltura-sociale-genera-comunita/>» (Consultato il 04.06.16)

<sup>13</sup> <http://www.forumagricolturasociale.it/banners-view/normativa-as/> (Consultato il 28.04.16)

<sup>14</sup> Legge 18 agosto 2015, n.141, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*, art.1 in «<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/8/15G00155/sg>» (Consultato il 28.04.16)

che stava prendendo forma nel territorio; ha dato così il via ad una fusione di interventi e di principi dei quattro assessorati regionali per l'agricoltura, il lavoro, la sanità e il sociale. Tale legge, oltre a quanto cita quella nazionale, declina l'A.S. nelle fattorie sociali, come strumento di attuazione delle politiche di settore e soggetti inseriti nella programmazione dei piani di zona dei servizi socio-sanitari<sup>15</sup>.

La Regione Veneto prevede rispetto all' A.S. la creazione di pratiche e reti all'interno del proprio piano Programma di Sviluppo Rurale a sostegno dell'inclusione sociale, tali da promuovere la cooperazione tra imprese agricole, al fine di contrastare le condizioni di povertà e favorire lo sviluppo economico delle zone rurali, migliorandone l'equilibrio territoriale in termini sociali ed economici. L'intervento, in forma di sovvenzioni a rimborso, mira dunque al sostegno delle spese per la costruzione e l'organizzazione di forme associate e della creazioni di reti tra gli attori<sup>16</sup>. Questo rientra inoltre in quanto previsto (ma scarsamente messo in pratica dalle regioni) dal Regolamento FEASR- Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale 2014-20, come lotta per la riduzione della povertà e promozione dell'inclusione sociale e dai fondi Regionali dell'EU, il Fondo Sociale Europeo (FSE) ed il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale<sup>17</sup>.

È dunque un sistema di regole, che si sta andando pian piano a ben delineare, che dovrebbe creare delle finalità atte a proteggere e promuovere un sistema di tipo agro-sociale.

Il rischio, in quest'ottica, è quello di cadere in un'opera di monetizzazione dei servizi, nel caso in cui vengano adottati degli schemi procedurali troppo rigidi, tendenti al solo istituzionalizzare le pratiche e quindi svuotandole del loro significato, che per natura è dato dalla reciprocità e da una logica del dono, i quali invece sono dati per creare prima che

---

<sup>15</sup> Bur n. 54 del 28 giugno 2013 *LEGGE REGIONALE n. 14* del 28 giugno 2013, art.3, in [«http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=251829»](http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=251829) (Consultato il 20.05.16)

<sup>16</sup> Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014– 2020, in [«http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=318597»](http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=318597) (Consultato il 20.05.16)

<sup>17</sup> Alfonso PASCALE, *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, per conto di GAL Cap, S. Maria di Leuca, 2015, pp.103-105.

un'economia di profitto, un'economia relazionale<sup>18</sup>. Una cornice legislativa è necessaria, per dar legittimazione, ma è importante tenere presenti il contatto umano, i valori e la spontaneità con cui ha preso forma l'A.S. , per non lasciar cadere il suo aspetto comunitario e la possibile via che offre per rigenerare il welfare a livello locale.

### **1.3 La multifunzionalità**

La normativa definisce l'A.S. secondo l'aspetto della multifunzionalità. Questa dimensione può essere ricollocata all'interno della visione specializzata, proposta nel paragrafo 1.1. In quest'ottica si possono distinguere due rami di attività.

L'articolo 2 della L. 141/15<sup>19</sup>, tratta circa le attività agricole finalizzate all'inserimento socio lavorativo di lavoratori a bassa contrattualità, ovvero persone con disabilità, soggetti svantaggiati ( quali tossicodipendenti, soggetti in trattamento psichiatrico, alcolisti, ex detenuti, migranti richiedenti asilo etc.) e minori in età lavorativa, inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale. Si parla qui di attività agricole o di attività connesse ( di manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione o attività agrituristiche). Per questi soggetti la scelta dell'agricoltura come ambito di supporto ai percorsi è data per la sua caratteristica di essere un contesto potenzialmente inclusivo, visto le modalità di organizzazione dell'unità produttiva: vi è infatti una varietà ed adattabilità di forme per le attività che difficilmente si possono riscontrare in altri settori. I processi produttivi possono essere svolti in una pluralità di modi, l'obiettivo infatti non è solamente quello della massimizzazione del parametro economico, quanto il

---

<sup>18</sup> Francesco DI IACOVO, *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana*, in *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità*, a cura di M. NOFERI, ARSIA • Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale, 2007, pag.54

<sup>19</sup> Legge 18 agosto 2015, n.141, art.2 , *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*, in « <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/8/15G00155/sg>» (Consultato il 28.04.16)

tener conto dei risultati di carattere sociale, quali la partecipazione attiva di queste persone durante le fasi produttive e organizzative, in una prospettiva di efficienza sociale.<sup>20</sup>

Il lavoro, in questo contesto, è uno strumento di crescita ed inclusione nella società, attraverso il quale i soggetti sono protagonisti attivi del proprio percorso: per loro si creano attese, motivazioni ed interessi che portano ad un riconoscimento, in quanto persona. La produzione e la vendita finale dei prodotti coltivati, infatti, proietta verso l'esterno il risultato della produzione, grazie al quale la persona si propone come abile, capace di creare interesse per quello che fa e non per le condizioni di vita in cui si trova, riuscendo ad avere così la possibilità di sentirsi parte integrante e funzionale della società. Il lavoro è vissuto, quindi, come rivalutazione della vita della persona, secondo lo sviluppo di una nuova economia locale integrata ed in armonia con il territorio: “*gli ambiti degli affetti e del lavoro diventano i contesti fondamentali per la realizzazione di una vita buona*”<sup>21</sup> nella quale la singola persona è ben inserita nella comunità, “*intesa come un «noi» portatore di linguaggio e tradizione*”<sup>22</sup>.

Il secondo ramo di attività riconosciuto riguarda la fornitura di servizi sociali, educativi e socio-sanitari, raggruppate in:

- prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali, che realizzano interventi di inclusione sociale e servizi utili per la vita quotidiana, come servizi di accoglienza diurni, comunità alloggio, agri-asili;
- attività di cura e riabilitative, con finalità socio terapeutica, quali esperienze di coltivazione, allevamento e pet therapy, rivolte a persone con disabilità (fisiche, psichiche/mentali e sociali);

---

<sup>20</sup>Saverio SENNI, *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*, in *Agriregionieuropa*, anno 1, n° 2, agosto 2005

<sup>21</sup> Andrea POZZOBON, *Costruzione dell'io e costruzione del noi nel nuovo welfare: possibili spunti per la pedagogia sociale dalla lettura di Charles Taylor*, in L. BIAGI- V. SALERNO, *Dal riconoscimento individuale alla costruzione sociale. Il contributo di Charles Taylor alla riflessione sul welfare del futuro*, Padova, Libreria Universitaria, 2014, p. 155

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 165

- progetti di educazione ambientale, alimentare, per favorire l'apprendimento di forme e contenuti di sensibilizzazione al tema ed offrire esperienze di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

Come si è detto, la multifunzionalità sta dentro ad una visione di A.S. specializzata, formale; l'azzardo, portato all'estremo, è che questa possa diventare solo un aspetto strumentale della pratica, perdendone la sostanza, quella di ricostruire il legame comunitario. Per questo risulta più difficoltoso parlare di multifunzionalità rispetto ad una prospettiva di A.S. civica, la quale è centrata più che sul singolo, sul contesto, fatto di alterità, il quale necessita di essere ri-significato dal punto di vista del paesaggio, del sapere e delle nuove economie. Sotto questo punto di vista, è possibile parlare di una forma di welfare generativo.

#### **1.4 Un motore comunitario per un welfare in evoluzione**

Intraprendere percorsi di A.S. significa attivarsi in una formulazione di agricoltura civile che va ad integrare l'economia locale con l'offerta dei servizi alla persona, in un'ottica di responsabilità diffusa e di collaborazione tra soggetti pubblici e privati. Si producono così relazioni costituite su reti formali ed informali che contribuiscono a rompere gli argini della burocratizzazione, per creare sinergie tra imprese profit e no profit in direzione di progetti innovativi di utilità sociale.<sup>23</sup>

Si tratta di promuovere un pensiero nuovo, connotato in senso etico, aperto a nuove economie sostenibili e orientato ad una presa in carico condivisa dei bisogni, che trova nelle risorse della natura, della comunità e nel sapere popolare un motore comunitario di sviluppo sostenibile per dar vita ad uno spazio di sfida per l'innovazione di un welfare locale.

---

<sup>23</sup>Alfonso PASCALE, *Agricoltura ed economie civili come innovazione sociale*, in A. DE DOMINICIS, *Welfare in movimento*, Edizioni del Faro, Trento, 2012, p.89

L'A.S., nel suo contesto, contribuisce a dare delle risposte alternative ai bisogni della popolazione, svolgendo azioni di ponte tra le politiche agricole e le politiche sociali. Francesco Di Iacovo a tal proposito afferma che

Parlare di AS significa assumersi la voglia e la capacità di rileggere e mobilitare le risorse locali per generare risposte coerenti con i bisogni presenti, in una logica di innovazione sociale. In questa chiave di lettura, l'AS può contribuire a generare esiti e percorsi di vita positivi per la salute nella accezione usata dall'OMS. Per andare in questa direzione non è sufficiente pensare all'agricoltura sociale come semplice esposizione a cicli della natura, quanto, piuttosto, come attitudine di un sistema di organizzarsi in funzione della crescita della capacità inclusiva, anche attraverso l'uso delle risorse agricole.

In questa prospettiva parlare di AS significa attivare percorsi multi-attoriali e multi-competenti di *innovazione sociale* che richiedono tempo e processi di mediazione per facilitare il necessario cambio di visioni, di attitudini e di routine operative.<sup>24</sup>

E' questa, dunque, una visione di welfare centrato sui legami, fatto di alterità, dove il riconoscimento dell'interdipendenza personale passa dal riconoscimento che la propria vulnerabilità può mettere le radici per un nuovo patto di convivenza. A tal proposito Alberto Grizzo sostiene che

Questo è il fulcro delle nuove frontiere del *Welfare*: aiutare la comunità a rendersi attiva, riconoscendo e non negando il disagio che inevitabilmente la abita; una sorta di co-appartenenza del sano e del patologico all'orizzonte comunitario che, proprio per questo, lo contempla come dato proprio e lo può assumere senza stigmatizzarlo. [...]

Questo (in agricoltura sociale) è possibile grazie alla connessione fra aspetti etici ed economici, recuperando la lezione Aristotelica che radica l'economia nell'etica, finalizzandola non a qualcosa di puramente astratto, ma orientato a promuovere il benessere e la felicità delle popolazioni che abitano quei luoghi.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> Francesco DI IACOVO, *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et al., *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p.19-20

<sup>25</sup> Alberto GRIZZO, *Distretto rurale di economia solidale come nuova prospettiva di welfare sociale*, in F. CIRULLI et al., *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed*

In un'innovazione del welfare territoriale a partire dall' A.S. si scorge il valore sia di un'economia di mercato che di un'economia relazionale, legate entrambe ai rapporti tra le persone e l'ambiente nel quale sono inserite, il quale, a sua volta ,viene valorizzato come contesto di vita. È la trasformazione di un modello di agricoltura sempre più vicino alle esigenze degli abitanti di un determinato territorio.

Parlare di A.S. come sistema vivo per rigenerare il welfare significa dunque ripartire dalle pratiche comunitarie tipiche del mondo rurale, che ci sono state tramandate dai contadini. Pratiche che discostano assai dal modello dell'assistenzialismo attuale e rimettono al centro il territorio e la persona come "capace di"<sup>26</sup>, in una logica di empowerment, dove lo sfondo primario è il paesaggio e un'educazione volta all'umanizzazione.

---

*applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p.32

<sup>26</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista*, in data 22.02.16

## 2. GLI ATTORI

### 2.1 Lo scenario

L'agricoltura e i servizi alla persona sono stati travolti negli ultimi anni da una sorta di instabilità derivante dalla crisi dei sistemi di redistribuzione delle risorse, garantiti dall'intervento dello Stato, risorse sulle quali per un lungo tempo questi settori hanno basato la loro sussistenza. Questo disorientamento ha creato ripercussioni su entrambe le sfere, da sempre chiamate

a erogare servizi collettivi e ad assicurare l'accesso a dei diritti universali – il diritto alla salute, l'accesso al cibo, la disponibilità di servizi alla persona – per i cittadini. Da qui la necessità di riformulare, in entrambi i casi, ipotesi coerenti di organizzazione, capaci di favorire la continuità dei servizi fin qui assicurati, pur in un quadro fortemente mutato<sup>27</sup>.

Dall'incontro di questi due settori, al fine di fronteggiare queste complessità, ha preso vita questo scenario, dal carattere fortemente valoriale e innovativo.

L'A.S presenta una pluralità di esperienze ed attività che hanno un tratto comune e condiviso (ma mai unitario), un punto di incontro tra mondo agricolo e realtà di carattere socio- sanitario ed educativo/formativo, volto a fronteggiare il rischio di marginalizzazione per alcuni soggetti. E' dunque un approccio innovativo che parte dall'incontro tra la multifunzionalità dell'agricoltura e i servizi di carattere sociale; questo permette alle realtà agricole di diversificare la loro fonte di reddito e di creare rete con i servizi alla persona, offrendo forme di attivazione e sostegno sociale/terapeutico e assistenziale alla comunità, al fine di poter tutelare le persone nei loro luoghi d'origine, in una logica di partecipazione, empowerment e promozione del territorio. Come fa notare Di Iacovo

---

<sup>27</sup> Francesco DI IACOVO, *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana*, in M. NOFERI, *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA, 2007, p. 29

I veri termini della questione non riguardano la contesa di un campo, quello del sociale o dell'agricoltura, entrambi poveri e in crisi di risorse e, a volte, di prospettive. Al contrario, il dibattito riguarda la possibilità o l'utilità che può derivare da un avvicinamento e un dialogo tra ambiti di lavoro all'apparenza tanto distanti; l'opportunità di comprendere se la messa in comune di risorse – del sociale e dell'agricoltura – possa essere in grado di assicurare servizi più diffusi o percorsi più inclusivi. Solo in quest'ultimo caso il campo dell'agricoltura sociale, per più motivi, potrà essere considerato un incontro fecondo, che varrà la pena seguire con attenzione con l'intento di costruire società e comunità più eque<sup>28</sup>.

A seconda dunque che l'azione si sviluppi a partire dall'aspetto sociale o agricolo, vi sarà una direzione differente per gli obiettivi e, di conseguenza, della formazione e delle competenze per gli attori e il loro modo di creare alleanze ed avere una visione del futuro.

Si andranno di seguito a delineare gli attori coinvolti, al fine di rendere più chiaro lo scenario.

## **2.2 Le imprese agricole**

Le aziende agricole che si affacciano a questo scenario operano più sul versante economico-produttivo, con una finalità privata, esercitando comunque in una dimensione etica e valoriale, tipica del vivere contadino.

Le imprese agricole, come definite dall'articolo 2135 del Codice Civile, praticano attività quali la coltivazione, l'allevamento e le attività connesse. Le attività connesse di fornitura di beni e servizi concorrono a potenziare l'azienda agricola in una visione di multifunzionalità, le quali non possono però avere la connotazione di attività principale per dimensione e organizzazione di capitali<sup>29</sup>. La normativa sull'agricoltura ( Legge 228/2001) e la definizione di imprenditore agricolo (D.L. 29 marzo 2004) hanno infatti aperto le porte

---

<sup>28</sup> Ibidem, p. 26

<sup>29</sup> Alfonso PASCALE, *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, per conto del GAL Capo S.Maria di Leuca, 2015, pp. 30-31

affinché le aziende possano attivarsi in questa logica, rendendo possibile la creazione di una rete di collaborazione e cooperazione tra i due mondi<sup>30</sup>.

L'azienda agricola è un luogo prima di tutto di vita sociale, fatto di condivisione e partecipazione tra i suoi membri: la tipologia di attività possibili è così vasta da permettere a chiunque di trovare un proprio ruolo all'interno, di lavorare sulle proprie potenzialità. Per tal motivo queste imprese, conosciute come fattorie sociali, sono ritenute attori attivi a favore dell'inserimento lavorativo per le persone a rischio di marginalità.

Tenendo conto della finalità sociale di queste attività, dell'incontro con delle persone in situazione di fragilità, gli operatori agricoli, per una mancanza di conoscenza e competenze in materia, si trovano a dover lavorare in collaborazione con gli operatori sociali, i quali partecipano alle attività sul fronte dell'accoglienza e dell'accompagnamento, in una dimensione socio educativa<sup>31</sup>.

### **2.3 Le cooperative sociali**

Le cooperative sociali, istituite con la Legge 381/91, sono imprese "no-profit" del terzo settore; hanno una finalità sociale e allo stesso tempo una natura giuridica privata e sono nate per perseguire un interesse della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini. Loro peculiarità è l'agire entro il contesto della comunità locale, interagendo con il territorio di appartenenza e le sue risorse. Già da tempo vi sono cooperative sociali di tipo B che sono attive in agricoltura, sono dei primi esempi di A.S

La norma stabilisce che a svolgere attività di A.S. sono quelle cooperative di cui, dalle attività agricole, deriva un fatturato superiore al 30% di quello complessivo e sono

---

<sup>30</sup> Francesco DI IACOVO, *Quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Milano, Franco Angeli 2008 p. 38

<sup>31</sup> Francesco DI IACOVO, *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana*, in M. NOFERI, *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA, 2007, pp. 47-50

considerate attori di A.S in misura corrispondente al fatturato agricolo<sup>32</sup>. Le cooperative di Tipo A, organizzate per servizi socio- sanitari ed educativi, in A.S. praticano, attraverso i processi agricoli, attività con uno scopo per lo più socio- terapeutico. Le cooperative di tipo B invece, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate ( le quali devono coprire almeno il 30% del personale retribuito dell'impresa), attraverso la produzione agricola creano delle opportunità occupazionali. L'inserimento lavorativo di queste persone avviene per corsi di formazione, tirocini e/o contratti agevolati di inserimento lavorativo.

Le cooperative attraverso le risorse agro rurali promuovono la partecipazione sociale, andando ad agire su un fattore atto a capacitare e sulle potenzialità in essere della persona. I processi agricoli inizialmente vengono agiti, in questo caso, come strumenti di lavoro terapeutico. Solo a seguito di un percorso lungo l'arco di tempo contribuiranno a far acquisire una dimensione professionale, tecnica ed economica<sup>33</sup>.

Partendo da uno scenario del sociale, in questo caso, è favorita la presa in carico e l'accompagnamento della persona grazie alle competenze degli educatori ed operatori, ma la mancanza di competenze agricole reca delle difficoltà nell'attivare i giusti processi produttivi, oltre ad essere presente la difficoltà di far avviare economicamente l'impresa<sup>34</sup>. L'avvio come impresa agricola necessita dunque di un tutoraggio al fine di rafforzare la capacità economica e la conseguente efficacia riabilitativa. Bisognerebbe dunque investire su azioni di formazione degli operatori in campo agricolo<sup>35</sup>, percorso dal risultato non scontato, poiché il sapere dei contadini non è tramandabile in breve tempo ed è un continuo "work in progress", da adattare ai ritmi della natura.

Nel presentare questi scenari si può facilmente dedurre che l'incontro tra l'agricoltura e il sociale è dato comunque dalle rispettive competenze e non basta la semplice passione,

---

<sup>32</sup> Alfonso PASCALE, *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, per conto di GAL Cap, S.Maria di Leuca, 2015, pp. 35-39

<sup>33</sup> Francesco DI IACOVO, *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana*, in M. NOFERI, *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA, 2007, p. 36

<sup>34</sup> Ibidem p. 43

<sup>35</sup> Ibidem p. 47

anche se essa rimane un elemento qualificante di base. C'è bisogno di condivisione e collaborazione tra i due mondi, per qualificare un approccio innovativo e generativo e c'è bisogno di figure che facciano da mediatore e tessitore di reti e trame nel tessuto sociale.

## 2.4 I distretti rurali

Quanto fin ora menzionato riguarda gli attori riconosciuti dalla Legge 141/2015. Scavando però tra le radici dell'A.S e i suoi valori di fondo, emergono nei contesti rurali delle comunità di pratiche che operano secondo una visione civica. Sono neo comunità rurali che si stanno orientando secondo una vocazione relazionale, inclusiva, verso “*un ripensamento del sociale a partire dalla riscoperta dei luoghi, delle economie relazionali basate sulla reciprocità e sul dono*”<sup>36</sup>. E' un particolare aspetto della multifunzionalità dell'agricoltura che può essere una via per ricostruire un legame tra le varie imprese agricole e il loro territorio di appartenenza secondo margini di sostenibilità.

Sono dunque dei distretti rurali, dove gli attori sono delle imprese agricole di piccole dimensioni in rete con le cooperative sociali e il territorio di cui fanno parte, che prendono forma dall'idea che

il tema di contesto è fondamentale [...] l'agricoltura sociale dovrebbe proprio ridare paesaggio ad un contesto che si è impoverito, desertificato. [...] Questo contesto oggi ha bisogno di essere ri- significato dal punto di vista del paesaggio ,dal punto di vista dei saperi , dal punto di vista dello scambio e delle economie.”<sup>37</sup>

Questo contesto si può notare nelle aree marginali, ad esempio nelle aree montane, dove il territorio si va indebolendo, dove il bosco prevale e non vi è più spazio per la comunità, per i servizi, è qui che si può comprendere un discorso più ampio sulla multifunzionalità

---

<sup>36</sup> Alberto GRIZZO, *Distretto rurale di economia solidale come nuova prospettiva di welfare sociale*, in F. CIRULLI et al, *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p. 33

<sup>37</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista*, in data 22.02.16

legato al paesaggio e non all'azienda. Il distretto rurale è dunque *“una visione di area geografica, un distretto di economia solidale, di pluri soggetti che tengono gli elementi dell'agricoltura con gli elementi del paesaggio e dei servizi della popolazione locale come elementi di base”*<sup>38</sup>. I contadini sono considerati detentori di saperi e le loro aziende luoghi di custodia di valori e risorse.

Il distretto rurale diviene così un contesto relazionale, nel quale l'agricoltura è lo strumento per potenziare la crescita del capitale sociale, dove la comunità stessa prende una *“coscienza di luogo”* ed è protagonista attiva del proprio sistema di sussidiarietà.

## **2.5 Le istituzioni pubbliche**

La legittimazione dell'A.S. con la legge 141/15 conferma l'interesse che si è fatto strada tra le istituzioni pubbliche riguardo al tema. I soggetti pubblici hanno colto la possibilità di valorizzare le risorse locali per contrastare la crisi di risorse pubbliche in un sistema di welfare locale e contribuire a ridefinire i servizi alla persona nelle aree rurali, attraverso azioni nuove di prevenzione del disagio. Questo con il duplice obiettivo di raggiungere livelli alti di benessere per i soggetti coinvolti, con la possibilità di farli rimanere nel loro luogo di origine, evitando l'istituzionalizzazione, consentire un risparmio in termini di spesa pubblica, sviluppare ulteriormente le attività di impresa e di accrescere il capitale sociale del territorio<sup>39</sup>.

Le istituzioni non vanno ad accreditare le strutture, ma a riconoscere e legittimare gli attori, nel tentativo di favorire una collaborazione e la costruzione di rapporti di partenariato. Riconoscono così gli operatori di A.S. come destinatari di misure pubbliche stabilite dalle istituzioni comunitarie e regionali. Inoltre, con la Legge 141/15 sono stati dati dei criteri di priorità per l'inserimento dei prodotti di A.S. nelle gare concernenti i servizi delle mense scolastiche ed ospedaliere gestite dalle istituzioni pubbliche, a

---

<sup>38</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista*, in data 22.02.16

<sup>39</sup> Sergio BERLATO, *Intervista*, in data 06.04.16

conferma che il tema ed il marchio etico che i prodotti ne ricavano è tenuto ben presente dai vertici politici.<sup>40</sup>

## **2.6 Associazioni, fondazioni e Volontariato**

Non va dimenticato che oltre a chi ha fatto dell'A.S. una professione ci sono in crescita esperienze di associazioni, fondazioni e pratiche di volontariato di vario genere che si occupano di percorsi inclusivi di varia natura attraverso l'agricoltura e ne fanno la loro missione. Anche queste realtà collaborano in una partnership coi servizi socio sanitari o coi comuni, offrendo supporto e risorse alle iniziative locali attraverso forme di progettazione e di animazione<sup>41</sup>. Una testimonianza di solidarietà e responsabilità condivisa da parte dei cittadini che ritrova nella comunità il proprio punto di forza.

## **2.7 Le Reti**

A seguito di un dibattito sempre più energico, le molteplici esperienze di A.S. si stanno riunendo in vari tipi di rete: sono stati attivati dei punti di incontro per favorire un agire secondo dimensioni comuni.

Nel 2011 è stato costituito un Forum Nazionale, al fine di promuovere un luogo di confronto, rappresentanza e consulenza. Una comunità di pratiche che coordina lo scambio di informazioni, la possibilità di far formazione e la costruzione di rete relazionale, arricchitosi anche grazie al confronto col mondo accademico e scientifico. Il Forum infatti vuole favorire l'incontro di tutti gli attori: promotori, destinatari, enti pubblici, servizi sociali, strutture scolastiche, università e consumatori responsabili. Questo coordinamento ha permesso l'elaborazione della Carta dei Principi dell'Agricoltura Sociale come fonte valoriale di riferimento a livello nazionale.

---

<sup>40</sup> Legge 18 agosto 2015, n.141 art. 6, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*, in « <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/8/15G00155/sg>» ( Consultato il 28.04.16)

<sup>41</sup> Francesco DI IACOVO, *Quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Milano, Franco Angeli 2008 p. 38

Ha inoltre promosso la costituzione dei forum regionale per favorire il confronto a livello locale e con le istituzioni pubbliche per quanto riguarda la normativa dell'A.S. e i Programmi di Sviluppo Rurale a livello regionale<sup>42</sup>.

---

<sup>42</sup> FORUM AGRICOLTURA SOCIALE, in «Il Forum», in «<http://www.forumagricolturasociale.it/il-forum/>» (Consultato il 11.06.16)

### **3. RIFLESSIONI SULLO STATO DELL'ARTE**

#### **3.1 La ricerca qualitativa**

Il presente lavoro di tesi vuole indagare circa l'educatore in agricoltura sociale. Tale figura, come anticipato, non conosce margini di definizione predefiniti, i suoi confini sono ancora ampi tanto da non trovare alcun riscontro in letteratura. Per tal motivo si è deciso di procedere ad intervistare su questo tema alcuni esperti in materia, per creare delle valide basi di fondamento su cui poggiare le teorie della presente tesi.

La ricerca, di tipo qualitativo, è stata progettata con l'idea di indagare il tema a partire da diverse prospettive, per raggiungere una più ampia panoramica su chi possa essere l'educatore in questo contesto. Lo sguardo delle riflessioni emerse giunge dall'incontro tra l'aspetto epistemologico, politico, educativo- operativo, economico-agrario e del sistema di welfare.

Le interviste sono di tipo semi-strutturato, la traccia alcune volte è stata resa nota in anticipo agli intervistati per questioni logistiche, date le distanze, motivo per cui per alcune interviste l'incontro è stato possibile di persona, mentre per altre si è provveduto ad organizzare degli incontri attraverso la rete Skype; questa metodologia ha inoltre reso possibile alcune volte il seguire la linearità della traccia, altre il prender vita di un'approfondita e dinamica conversazione.

#### **3.2 Una breve presentazione degli intervistati**

Alberto Grizzo, è il coordinatore del Forum Regionale Agricoltura Sociale del Friuli Venezia Giulia ed è stato Coordinatore Sociosanitario dell' ASS 6 friulana.

Alfonso Pascale, promotore e Presidente, fino al 2011, della "Rete Fattorie Sociali" , è Presidente del CeSLAM (Centro Sviluppo Locale in Ambiti Metropolitan) ed è stato vicepresidente nazionale della Confederazione Italiana Agricoltori dal 1992 al 2002.

Clodovaldo Ruffato, Presidente della IX legislatura del Consiglio Regionale del Veneto ed ex presidente della III Commissione Permanente agricoltura, caccia, pesca, è il promotore e fautore della L.R. n. 14/ 2013.

Francesco Di Iacovo, professore di Economia Agraria presso l'Università di Pisa e vicedirettore del Centro Interdipartimentale di Ricerche Agro-ambientali "E. Avanzi". È delegato nazionale della COST Action 866 sul Green Care e coordinatore del progetto di ricerca SoFar (Social Farming in Multifunctional farms) finanziato dall'Unione Europea. Sul tema dell'agricoltura sociale e dei servizi alle popolazioni rurali conduce iniziative di ricerca-azione con istituzioni comunitarie, nazionali, regionali e locali.

Sabrina Lincetto, Educatore e titolare della fattoria sociale “Terra degli asini” a Lissaro (PD). Ha discusso una tesi di licenza magistrale sul tema dell’educatore, dal titolo “Agricoltura sociale: terreno fertile per un nuovo welfare”.

Sergio Berlato, Europarlamentare, è Consigliere Regionale del Veneto e attuale Presidente della Terza Commissione permanente, agricoltura caccia e pesca.

### **3.3 Confronto tra interviste**

Chi è dunque l’educatore che si avvicina ad una realtà di agricoltura sociale? Da quanto emerge dalle interviste è una figura dai confini non del tutto delineati, poiché non vi è una visione del tutto comune circa il suo campo d’agire. Le contraddizioni emerse sono di interesse ampio, aprono a delle prospettive generative, mostrando la potenzialità in essere di una figura forte dell’essenza dell’APE, ovvero di uno sfondo antropologico, pedagogico ed etico: essere educatore avendo in sé una visione dell’uomo, una tensione all’uomo e una visione dell’agire educativo.

L’educatore in agricoltura sociale deve essere dunque operativo sul campo o essere un mediatore tra le realtà esistenti? Di Iacovo nelle sua intervista premette fin dall’inizio che prima di parlare di figure professionali va preso in considerazione lo scenario da cui si vuole partire, se dal mondo agricolo o dal mondo sociale: *“Va prima capito in che modo si costruiscono le reti in questo campo, per capire che ruolo dare agli operatori, in Italia abbiamo esperienze di tipo differente [...] non possono esserci delle uniche realtà,*

*altrimenti sarebbe limitante e precluderebbe una visione futura dei possibili fruitori*". Pascale, Berlato e Lincetto propongono una visione di educatore prima di tutto operativa sul campo, immersa nella relazione educativa, aperta alla presa in carico e all'accompagnamento della persona, che poi si apre al territorio; per Pascale infatti *"L'educatore è un accompagnatore del processo educativo che si attua in una fattoria sociale e che si configura come autosviluppo, autoapprendimento collettivo, aspirazione dell'individuo a incivilirsi e a elevarsi"*, a lui fa seguito Berlato affermando che *"in questo preciso contesto l'educatore ha l'opportunità di rafforzare la sua azione educativa tramite il linguaggio, i tempi, le regole di un mondo, quello agreste, che racchiude una simbologia e un vissuto primordiale spesso da riscoprire"*. A seguire, visto il continuo riscontrare della necessità che vi siano competenze sia sociali che agricole in queste realtà, Lincetto propone la figura dell'"educoltore", una figura che abbia entrambe le competenze, le conoscenze teoriche e le competenze pratiche, poiché, afferma, per rendere un servizio qualificato alla persona, bisogna operare sul campo, ma non basta semplicemente lavorare nel contesto, per essere preparati. Tutti loro riconoscono comunque la figura dell'educatore come una figura di mediazione col territorio. Si discostano un po' da questa visione Di Iacovo e Grizzo, poiché parlano di una visione più ampia di agricoltura sociale, guardando più alla visione di distretto rurale, alla pratica come approccio di comunità, verso una visione di welfare generativo, muovendo le loro linee di pensiero dall'idea che la fattoria sociale è solo una delle varie declinazioni di tale approccio innovativo. A tal proposito Di Iacovo afferma:

l'educatore deve avere delle competenze, oltre quelle che già oggi ha, che sono accompagnate da elementi in una logica di innovazione e sviluppo, una sorta di mediatore di percorsi che intrecciano la creazione del lavoro comune e del lavoro sociale, bisogna lavorare sulla mediazione per lo sviluppo, c'è bisogno di meno specializzazioni settoriali e più zone grigie, per coprire più ambiti . [...]Bisogna invece alimentare la responsabilità dei cittadini ad essere partecipi della comunità, va costruito un welfare in una logica di sussidiarietà e co-produzione per risaldare le reti di comunità e le relazioni, basate non solo sulla professionalità, ma anche sull'amicizia e la condivisone; la persona fragile ha bisogno non solo di assistenza, ma di stare dentro ai sistemi che danno senso alla vita, qui emerge un sottile equilibrio tra professionalità ed informalità.

Egli ritiene che l'educatore debba apprendere dall'agricoltura la sua prima vera natura, quella di creare legami. Grizzo gli fa eco ritenendo che l'educatore, attraverso il distretto rurale come pratica sociale, debba essere attivo nel costruire il nuovo welfare, divenire un mediatore tra attori e contesto, a suo parere

L'educatore deve costruire la sua identità sulle trame relazionali, una questione di intreccio tra ciò che è un bagaglio di formazione con la trama e il tessuto delle altre esperienze. L'agricoltura sociale in questo senso ha significato, quindi fuori da una visione ottusa di multifunzionalità dell'agricoltura, tema che si pompa tanto, sarà anche un aspetto di essa, ma questo è un aspetto strumentale, non è lì la sostanza, la sostanza è quanto questo ricostituisce la comunità.

A partire da queste premesse, Grizzo parla dell'educatore come un custode dei saperi antichi, che connette e crea analogie, a livello intergenerazionale, a livello comunitario, una persona che è attiva nella relazione educativa per capacitare l'altro finché, per usare le sue stesse parole *“qualcuno non lo riconosce «capace di», a questo punto quel qualcuno non ha più bisogno di figure di mediazione, quindi l'educatore può spostarsi sugli altri, non determinando un rapporto stabile tra educatori e utenza”*; si parla dunque di un mediatore nel contesto, un creatore di reti, a partire dal riconoscimento dell'alterità e nel capacitare dell'uomo, attraverso l'agricoltura, che è sociale per natura.

Pareri che non convergono posso derivare dal fatto che non vi è un riconoscimento chiaro circa la professione anche all'interno dell'ambiente normativo. La Legge Regionale 14/2013 in materia di Agricoltura Sociale ha creato un ambiente normativo ad hoc nel tentativo di incrementare “un'economia solidale”, ma con una tendenza ad un'accentuata strutturazione, la quale rischia di perdere i valori originali nei quali è insita questa pratica, portando ad una standardizzazione del servizio e rischiando, nella mal interpretazione, di cedere ad una logica assistenzialistica. La più recente e nazionale legge 141/2015 ha alcuni confini più ampi, ma tende comunque a limitarsi nel trattare la multifunzionalità dell'agricoltura, perdendo di vista l'aspetto comunitario. Dalle interviste con gli esponenti politici della Regione Veneto emerge il fatto che chi tratta in normativa, non abbia conoscenze e/o competenze in materia educativa, pedagogica e formativa, ma abbia creato

un ponte tra i diversi campi d'azione a partire dalla visione del settore agricolo, del quale si occupa: come afferma lo stesso Ruffato, promotore della legge regionale

ho solo compreso l'importanza del lavoro svolto dagli agricoltori che attraverso la multifunzionalità avevano esplorato forme spontanee di supporto alle fasce più deboli della società al fine di tutelare un'esigenza avvertita sempre più dalla collettività per il mantenimento di legami territoriali e culturali che costituiscono il vissuto di una comunità e che spesso trovano, non casualmente, proprio nella famiglia rurale gli interpreti più fedeli.

La domanda quindi potrebbe essere: come può collocarsi un educatore ed essere riconosciuto nel suo ruolo, quando non è conosciuto all'interno dei confini entro i quali dovrebbe operare? A tal proposito Pascale mette in luce il fatto che la legge 141/2015 riconosce come operatori di agricoltura sociale le cooperative sociali e le aziende agricole, ma dovrebbe trovar posto anche alle varie figure professionali che vi ruotano intorno, al fine di dar loro una legittimazione scientifica:

Anche questi operatori si muovono e agiscono in un ambito complesso, tra vicende ambigue o cariche di tensioni conflittuali, partecipando a tavoli di lavoro multi-professionali e confrontandosi quotidianamente con persone che hanno ruoli ben definiti. Negoziando con altri soggetti (amministratori, politici, imprenditori, ecc.), questi operatori si trovano, ad un certo punto, a domandarsi chi siano e quale ruolo ricoprano in quella specifica situazione. È importante, a mio modo di vedere, che essi siano percepiti dai propri interlocutori come professionisti che operano in "autonomia professionale" rispetto ai titolari della fattoria sociale (imprenditore agricolo o cooperativa sociale), indipendentemente dal tipo di rapporto lavorativo o professionale che li lega all'impresa.

La criticità riguardo la legge emerge dalle parole di Di Iacovo e Grizzo, ancora una volta d'accordo sulla linea di pensiero. Essi concordano il fatto che il sistema legislativo sia ben strutturato ma temono vi sia il rischio di formalizzare troppo l'agricoltura sociale, andando a creare protocolli e privandola della sua natura prettamente valoriale, fatta di solidarietà e reciprocità. Temono il fatto che il fattore inclusivo di questa pratica possa venir tradotto in un modello assistenziale, sullo stile del centro diurno e di conseguenza possa venir meno il

fattore di legame sociale e riconoscimento nella comunità; Grizzo a queste sue affermazioni da una spiegazione

La normativa pone il tema fine alle aperture, è un tema di esito ma è anche una fine, perché da lì in poi tu devi fare i conti con quella roba lì, che non è costruita con una logica di apertura ma di schematizzazione, è un processo convergente, non divergente. E un processo convergente vuol dire che avviene in maniera repentina, dentro un clima di discussione che non era ancora pronto: i temi comunitari non erano stati affrontati, i temi di sviluppo reticolare non erano ancora discussi, cioè i temi del rapporto economico, le questioni delle nuove economie; i temi e i processi sono stati etichettati e non messi in condizione di dialogo.

A loro si collega Lincetto, nel vedere il rischio di perdere il valore e la concretezza della pratica, dovuto dal fatto che chi crea le normative non ha modo di vivere il contesto, di vedere cosa succede realmente; discorda però dall'idea che l'agricoltura possa mai diventare di stampo assistenzialistico, poiché il contesto è diverso rispetto alle strutture classiche, è un contesto dinamico, fatto di persone, nel quale le persone che vi operano possono solo che essere mosse dalla passione, prima di tutto. Ritene anche, ricollegandosi alle parole di Pascale, che la legge serva in quanto *“da dei contorni entro i quali lavorare, mette dei paletti ma crea anche delle possibilità. C'è anche da dire o una cosa è normata, o purtroppo non viene presa in considerazione”*. L'educatore, come in ogni ambito d'azione, non si troverà mai a operare da solo ma interagirà sempre con'un equipe di professionisti, con gli altri attori coinvolti e con la comunità stessa.

Per quanto riguarda le relazioni, tutti gli intervistati mettono al primo posto dei contatti, come pare ovvio dato l'argomento, gli agricoltori, con i quali l'educatore lavorerà a stretto contatto. Secondo Berlato e Pascale e Ruffato le due figure devono collaborare a stretto contatto, ma mantenendo le proprie specificità, mentre per Lincetto, la quale parla dal punto di vista operativo, dovrebbero combaciare, come già anticipato, fondersi in un'unica figura, quella dell'educatore; per Di Iacovo e Grizzo l'educatore dovrebbe fare un percorso di collaborazione con l'agricoltore per apprendere le conoscenze di base, per custodire i saperi di questa figura, per poi staccarsi e camminare da solo proiettato al futuro, nel costruire una rete di servizi. Da questo punto infatti prendono vita le altre

relazioni, cominciando dal contatto con il territorio, la comunità stessa, e su questo punto concordano tutti gli intervistati, per allargarsi poi agli attori fino ad arrivare ad inserirsi in una visione di welfare generativo, a partire dalla visione dell'alterità, di legami comunitari. Considerando, dunque, una visione di welfare locale e di economia solidale e civile, la professionalità dell'educatore deve coniugare i sé le varie relazioni coi rispettivi saperi: riprendendo le parole di Berlato, deve *“fondere nella propria esperienza lavorativa l'elemento economico, culturale e necessariamente quello sociale. Punti di forza e di debolezza stanno proprio nella capacità o meno di farsi interpreti di queste dinamiche”*, e ancora, secondo Pascale, *“deve far proprio l'obiettivo della sostenibilità economica del progetto di agricoltura sociale. Non è l'obiettivo unico e nemmeno quello principale; ma va considerato da tutti come un criterio di efficienza”*; ad essi si aggiungono le parole di Lincetto *“l'educatore è bravo nel momento in cui sa essere innovativo, sa creare qualcosa per l'azienda,[...] in maniera tale di entrare in un circolo che produce un benessere che non è monetizzabile, ma che produce un benessere che poi è anche fonte di reddito”*. Anche in questo caso Di Iacovo e Grizzo condividono il fatto che il tema fondamentale è il territorio ed il contatto con esso e parlano di un educatore, ancora, come protagonista attivo nel rigenerare il welfare locale, come colui che, secondo Di Iacovo, ricerca delle alternative e *“deve trovare una logica di sistema che generi delle risposte in assenza delle risorse pubbliche”*. Grizzo collega quanto detto fin'ora alla forma mentis dell'essere educatore e della sua formazione, per arrivare a giungere a questi obiettivi, egli infatti afferma che

uno dei temi fondamentali dalla formazione dell'educatore è l'umanizzazione, ma l'umanizzazione avviene se tu metti in circolo in modo importante la questione dell'uomo in un contesto, fatto di alterità, che non sono solo intersoggettive, ma sono alterità anche di paesaggio e con gli animali. Se l'agricoltura sociale non tiene conto di questa questione, si perde. Ecco perché mi interessa avere a che fare con la parte degli agricoltori, che sono i piccoli agricoltori, in un confronto diretto, perché la forma mentis che abbiamo si rimodella sui saperi dell'altro, riconoscendo l'efficacia e la forza che i saperi dell'altro hanno su di sé, rispetto a sé.

Le relazioni dunque sono la linfa vitale dell'agire dell'educatore in questo contesto, fatto di dinamicità ed alterità.

Un aspetto interessante compare quando si va parlare dei limiti dell'educatore in questo campo. Per lo più emerge il pensiero che egli possa rimanere imprigionato nella sua professionalità, secondo una proposta di un servizio statico di welfare, come mero operatore di servizio, legato ad un mansionario e quindi non essere generativo, Grizzo infatti sostiene che

il grande limite dell'educatore è il rischiare di rimanere imprigionato, di stare dentro uno schema che è codificato dalla professionalità. La descrizione della figura professionale è la tua gabbia, è vero che ti dice cosa fare, descrive il tuo job, però d'altra parte ti mette lì e non ti libera.

Secondo Di Iacovo e Grizzo il rischio della settorialità e della frammentazione dei servizi può incidere sull'agire dell'educatore e creare processi di adattamento, mentre la questione fondamentale del tema, per rigenerare il welfare, è l'unità e la circolarità delle pratiche. Qui Grizzo racconta che, nella sua esperienza, nota la paura negli educatori ad uscire, a vivere il contesto esterno, quasi a dire che la stabilità della struttura e delle regole li aiuta a provare sicurezza; il tutto si ricollega al discorso fatto prima circa la "gabbia professionalizzante". Si aggiunge il pensiero di Pascale che sostiene che *"il limite di fondo della figura dell'educatore, così come oggi viene interpretata, risiede in un eccessivo restringimento della sua funzione al processo educativo riguardante le persone in difficoltà destinatarie dell'intervento"*, mentre la visione di agricoltura sociale richiede di pensare al contesto comunitario in chiave di riconoscimento dell'alterità, della convivenza civile con le situazioni di disagio e la consapevolezza che ci sono e possono essere risorsa e non vincolo.

Un elemento singolare nel presentare i limiti arriva dall'intervista di Di Iacovo: egli fa una riflessione dal punto di vista economico, sul fatto che figure di carattere professionale sono un costo per l'azienda; il suo punto di vista è che l'educatore in agricoltura sociale approda da un ambiente costituitosi sull'onda delle cooperative sociali, su un modello assistenziale, quindi, mentre nelle cooperative sociali l'educatore è già presente, per

l'impresa agricola diventerebbe un costo che ad oggi non si potrebbe permettere. Un'impresa può star dentro ad un percorso di agricoltura sociale a diversi livelli, Di Iacovo, dunque, afferma che l'attenzione va portata alla qualità e al significato che le si vuole dare, infatti afferma che il rischio è di *“star dentro ad una logica di stato-mercato, il mercato produce ricchezza, lo stato offre servizi e l'agricoltura sociale così diventa uno dei tanti servizi”*, quindi ricorda che va prima capita la posizione che un educatore vuole prendere all'interno della pratica per capire la prospettiva ed il significato che vuole darvi ed il giusto riconoscimento.

A concludere sul tema, Lincetto ricorda che, un limite dell'educatore è quello che non ci si può improvvisare in questo ruolo, perché il contesto non è per tutti, ma bisogna desiderare di vivere questa realtà ed essere attori attivi. Questa affermazione si coniuga su degli interrogativi di base di questo lavoro, su chi è l'educatore in agricoltura sociale e quali peculiarità deve avere.

Tutti gli intervistati concordano sul fatto che l'educatore deve essere mosso dalla passione per questo contesto, dall'amare la terra, sentire la sua spiritualità, ed essere aperto ad un lavoro dinamico, flessibile e imprevedibile, per riprendere le parole di Berlato

chi vuole utilizzare l'agricoltura come strumento educativo deve recuperare un rapporto primordiale con la natura, spogliarsi del proprio “ruolo sociale” e immedesimarsi in un mondo in cui le regole, i tempi, le esigenze non sono dettate dall'uomo o comunque l'uomo, per quanto determinante, non potrà mai essere l'esclusivo attore principale. [...]La peculiarità di un educatore che opera in una fattoria sociale è paragonabile alla preparazione e alla passione che deve avere un alpinista nei confronti della montagna o un velista nei confronti del mare. La meta è importante, ma il cammino per raggiungerla o, meglio ancora, la metodologia del viaggio è fondamentale.

L'educatore deve volere uscire da una logica di assistenzialismo per essere attore attivo nel rigenerare il welfare locale, facendo propri i valori di cui è intrinseca l'agricoltura, di solidarietà, reciprocità e sussidiarietà e facendo leva sul suo potere inclusivo nella società.

Le conoscenze teoriche e competenze pratiche di base, sia sociali che agricole, e le connessioni tra saperi risultano da parte di tutti fondamentali per un agire qualificante dell'educatore. Come sostiene Lincetto, non basta avere una preparazione teorica, i contesti

formativi e universitari non sono esaustivi per un sapere in campo, bisogna approcciarsi alla realtà concreta, apprendere dalla terra e dai contadini. E in ultima istanza, per dar il giusto peso e la giusta importanza, Grizzo riprende come tema fondamentale per la formazione dell'educatore l'umanizzazione, ricorda che

i saperi degli educatori qui sono quindi molteplici e trasversali, sono nuove figure umanistiche, ripongono la questione della dignità umana. Il primo tema di formazione dell'educatore riguarda il dibattito sulla dignità umana e la vita buona, va al di là dello sviluppare abilità/competenze. Bisogna giocare da questa parte, per contaminare positivamente le istituzioni, bisogna incanalare il tutto in queste questioni vitali, per rilanciare le professionalità, con i rischi annessi di coinvolgimenti emotivi e affettivi e riflessivi. Si deve avere prospettive future, imparando da questa pratica, trovando la forza dentro di sé.

## 4 L'EDUCATORE E L'AGRICOLTURA SOCIALE

### 4.1 L'educatore oggi

Definire oggi chi è l'educatore risulta ancora faticoso, sembra essere un'immagine dai contorni sfumati. L'educatore è una figura professionale polivalente, capace di lavorare in equipe, per interventi orientati al singolo, al gruppo e alla comunità. Le sue competenze sono articolate e può operare sia nell'area del disagio, sia in quella della promozione del benessere e nella prevenzione.

La scelta di scienze dell'educazione come indicazione del percorso è dovuta al fatto che per operare a contatto con la complessità della condizione umana si rivela necessario avere una formazione complementare di tutte quelle discipline che sono a contatto con l'educazione e che le vengono in soccorso per leggere la realtà. Motivo per cui un educatore si forma attraverso lo studio delle seguenti discipline: pedagogia, antropologia, etica, psicologia, sociologia, tecnologie innovative e politiche sociali. Essendo l'educazione un sapere prassico, vi sono inoltre corsi di tipo laboratoriale per la pratica progettuale e tirocini formativi.

La qualifica di educatore è dunque attribuita a chi consegue un diploma di laurea abilitante in Scienze dell'educazione e della formazione (classe L-19).

Il profilo professionale è stato riconosciuto dal solo Ministero della Sanità attraverso il DM 520 del 8 ottobre 1998, il quale porta in calce che

L'educatore professionale è l'operatore sociale e sanitario che, in possesso del diploma universitario abilitante, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'equipe multidisciplinare, volti a uno sviluppo equilibrato della personalità con obiettivi educativi/relazionali in un contesto di partecipazione e recupero alla vita quotidiana; cura il positivo inserimento o reinserimento psico-sociale dei soggetti in difficoltà<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Decreto Ministeriale 520, 8 ottobre 1998, *Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale*, in « <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg>» (Consultato il 09.06.16)

Successivamente la Legge Quadro 328/00 ha stabilito che dovesse essere definito il profilo, sia per l'ambito sociale che per quello socio-sanitario, con delega alle amministrazioni regionali per il riconoscimento; il risultato conseguito è un'interpretazione differente a seconda delle regioni. La Regione Veneto si rifà alla figura dell'educatore – animatore e prevede il suo impiego nei servizi e nelle strutture socio-assistenziali, individuando degli standard di personale all'interno di queste<sup>44</sup>.

Ad oggi però manca ancora tale normativa a livello nazionale e la situazione risulta ancora incerta. Attualmente è in discussione una proposta di legge, portata avanti da Vanna Iori, per disciplinare la professione e la divisione che vi è tra la dimensione sanitaria e quella sociale.

Serve sicuramente un inquadramento, tuttavia c'è anche da chiedersi se possa esistere realmente un mansionario rispetto cosa debba fare un educatore ed inoltre se la professionalizzazione che ne consegue possa diventare una gabbia. Questo a fronte del fatto che “l'educatore sta in relazione con l'altro”, si trova di fronte all'unicità della persona e tante persone fanno una realtà fatta di complessità e differenze, che non può essere omologante, ma un campo aperto a modi alternativi di vivere.

Le persone formano la comunità, abitano il contesto ed è qui che l'educatore deve stare: deve ripartire dal contesto ed essere un rigeneratore del legame sociale, dare il proprio contributo, dall'interno, nel sostenere forme di cittadinanza attiva a livello locale, per costruire la comunità. Deve prendersi la responsabilità di accompagnare verso la libertà di essere, aiutar a passare dal possibile al reale. Lo deve fare secondo una dimensione utopica per poter trovare delle vie alternative, deve prendere coscienza di come è la realtà, del senso del limite, per poter contestare il mondo così com'è ed immergersi in un progetto possibile. Solo così facendo può essere attore attivo di un ripensamento del welfare locale.

La società attuale verte sul consumismo e ha bisogno di nuove forme di progresso, lo sviluppo delle nuove tecnologie ha portato all'isolamento dell'individuo, alla desertificazione della società. L'educatore deve essere quella figura che traghetta l'oggi verso il domani al fine che non avvenga un ristagno sociale, che non si fermi l'evoluzione.

---

<sup>44</sup>ANEP, *Percorso storico*, in «<http://www.anep.it/noiep.php?pageid=26>» (Consultato il 09.06.16)

Forte di uno sfondo antropologico, pedagogico ed etico può contribuire a preparare il terreno alla ciclicità futura dove il tutto sarà ridiscusso. L'educatore dunque non dovrebbe essere limitato solo all'interno di una struttura, ma essere libero di spaziare in un ambiente senza recinti; la struttura può essere uno dei luoghi in cui operare, tuttavia il suo agire primario è rivolto verso la comunità, verso un luogo contestualizzato nel "noi".

Perché allora scegliere l'agricoltura come contesto d'azione? Perché da sempre è stata fonte di educazione/rieducazione ed evoluzione comunitaria. E'una pietra miliare della nostra cultura, si pensi all'aggregazione nei cicli di raccolto e di semina, alla comunità in festa nelle sagre al termine delle stagioni. Questi fattori hanno gestito per millenni i calendari, trovando posto nell'iconografia, nell'arte, nella musica, definendo il tutto "popolare". Oggi invece questo si disperde a causa dell'esigenza economica, tutto si monetizza, la comunità non si riunisce nell'aiuto reciproco, come avveniva ad esempio per le vendemmie, lasciando così un vuoto sociale/culturale immenso e non colmato da altre forme di partecipazione. Dunque compito dell'educatore in A.S. è anche quello di riprendere, riscoprire, ricreare il popolare, inteso come cultura sociale, affinché si possa nuovamente attingere da quella forma di educazione illimitata che arriva dalla terra e dalla cultura rurale.

#### **4.2 L'educatore in agricoltura sociale**

*“In un mondo globalizzato, l'opera educativa consiste nella capacità di guardare l'orizzonte globale mantenendo saldi i legami con la propria terra”<sup>45</sup>. L'educatore si affaccia all'A.S. consapevole di questo, ma con una curiosità tipica di un esploratore, di chi vuole scoprire un nuovo mondo per immergersi col proprio quotidiano. Spinto dalla passione per la terra e da “l'esperienza concreta che egli fa nel rendersi conto di persona che l'agricoltura non è un mero settore produttivo come gli altri, bensì un ambito di vita dove gli individui sperimentano la sua funzione primordiale: quella di generare beni*

---

<sup>45</sup> Alfonso PASCALE, *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, per conto del GAL Capo S.Maria di Leuca, 2015, p.25

*relazionali e comunitari*”<sup>46</sup>, chi si avvicina a tale pratica è colui che sente la difficoltà dell’operare una professionalità talvolta codificata, che rimane ingabbiata dentro un mansionario, mentre sente il desiderio di spingersi oltre, di mettersi in gioco. Trova nell’agricoltura un ambito vivo, ricco, dove il rapporto con la natura comporta il rispetto per essa, ma anche una fonte di dinamicità nel fare e nell’essere: la natura ti permette di progettare, ma lascia sempre le porte aperte all’imprevedibile. Ecco perché un educatore in tale contesto si sente attivo, complice dello spirito vitale che dona la terra, “*non è solo un lavoro di trasformazione comunemente classificabile “dalla teoria alla pratica”, è una filosofia di vita che va appresa, vissuta, acquisita come una missione*”.<sup>47</sup>

Non è certamente un ambiente per tutti, l’educatore deve, prima che fare, essere una persona aperta, deve amare e “sentire” la terra, solo così può capire il vero potere sociale ed inclusivo che essa porta in sé. L’agricoltura è comunitaria, crea per natura legami ed è ciò che l’educatore per prima cosa dovrà far suo.

Nella letteratura esistente sul tema difficilmente si trova il termine educatore in queste forme, si parla più genericamente di operatori sociali. Vi sono elenchi di figure professionali che devono far parte di un’equipe, ma mai nello specifico lo si nomina, tranne qualora le fattorie sociali siano destinatarie di sovvenzioni o accreditamenti presso enti pubblici.

Definire vuol dire uscire dall’indeterminatezza, tracciare dei confini, in questo caso chiarire chi si è, quali ruoli, rapporti e relazioni sono in atto. I primi problemi si vedono già nella terminologia data nella maggior parte delle esperienze esistenti: l’educatore è definito operatore, questo perché sembra essere un termine più attivo e meno asimmetrico nel ruolo, ma comporta anche il rischio di genericità e di scarsa specificità.<sup>48</sup> Si pone l’accento sulla formazione di questa figura e sulle pratiche, sullo stile educativo e di vita nella sua essenza. Qui sorge la domanda di confine: l’educatore in A.S. deve operare solamente sul campo, in relazione al soggetto che ha in carico, o anche agire in un’ottica di approccio di

---

<sup>46</sup> Alfonso PASCALE, *Intervista*, in data 17.01.16

<sup>47</sup> Sergio BERLATO, *Intervista*, in data 06.04.16

<sup>48</sup> Fabio COMUNELLO- Eraldo BERTI, *Fattoria sociale. Un contesto competente oltre la scuola*, Trento, Erickson, 2013, p. 105

comunità? Si apre così una doppia prospettiva e questo, riprendendo le parole di Pascale, accade perché in

agricoltura sociale non esiste una ricetta. Ci sono degli ingredienti da utilizzare, ma non è disponibile un ricettario da consultare per farsi venire un'idea. Sono talmente tante le variabili e le possibilità, che è difficile fare un inventario completo. Il motivo della difficoltà sta nel fatto che nell'agricoltura sociale si progettano relazioni e interazioni tra persone, tra aziende, tra istituzioni, tra soggetti diversi di un territorio. Si può proporre un metodo, questo sì, facendo tesoro delle esperienze.<sup>49</sup>

Una pratica apre a più vie, tante quante sono le visioni del futuro che le vogliamo dare. Così l'educatore dovrebbe far sempre affidamento ad una sua personale e vasta "cassetta degli attrezzi", grazie alla quale può dar un proprio contributo adattandosi alla realtà in cui opera, o forse meglio dire, può dar il proprio contributo responsabile, secondo lo stile di vita che vuole incarnare, a partire dalla sua visione di mondo possibile.

### **4.3 Le pratiche**

Si sono aperte due prospettive nel paragrafo precedente, che riguardano più la pratica. Si tenterà di delineare entrambe.

#### **4.3.1 L'educatore nella fattoria sociale**

L'A.S. specializzata può tradursi nel contesto di fattoria sociale. L'attenzione, all'interno delle fattorie si accentua sulla singola persona, su una relazione che diventa iotù. L'educatore si trova ad operare accanto alla persona, ponendo attenzione alla sua singolarità e suo compito è quello di progettare e seguire percorsi personalizzati.

Si mette in gioco per primo in un sapere che è prassico, lavorando accanto alla persona sul campo, accompagnandola nella sua crescita, consapevole di aver di fronte un soggetto

---

<sup>49</sup> Alfonso PASCALE, *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, per conto del GAL Capo S.Maria di Leuca, 2015, p.22

attivo, non bisognoso di assistenza, ma capace di sostenere un processo di cambiamento personale, in grado di reagire ad una situazione, che può provare a modificare per crearne una nuova<sup>50</sup>. Deve far scattare nel cuore di chi ha davanti il desiderio di mettersi in cammino, orienta le sue azioni verso un cambiamento all'interno di un contesto che gli viene in aiuto, in risposta ai problemi, con possibili soluzioni alternative<sup>51</sup>, “*in questo preciso contesto l'educatore ha l'opportunità di rafforzare la sua azione educativa tramite il linguaggio, i tempi, le regole di un mondo, quello agreste, che racchiude una simbologia e un vissuto primordiale spesso da riscoprire*”<sup>52</sup>. Questo ambiente è favorevole per l'educatore a far fiorire le capacità dell'altro, puntando su ciò che è effettivamente in grado di fare ed essere, sviluppando delle abilità che può utilizzare, per elevarsi ad una vita meritevole, a partire dal riconoscimento della sua dignità<sup>53</sup>. Dunque

all'interno di una infinità di azioni, l'educatore può osservare, intervenire, valutare e modulare i suoi interventi, che si possono riferire alle competenze trasversali e del ruolo (attenzione, affidabilità, mantenimento del ritmo), alle difficoltà relazionali e del compito lavorare insieme agli altri, rispettare le regole e le procedure del lavoro, rispettare i tempi dell'altro), alle abilità dell'”apprendista” (competenze in specifiche mansioni, attitudini, capacità produttiva). Questa grande varietà di stimoli e possibilità strategiche consente la definizione e ridefinizione *in itinere* di molteplici obiettivi e conseguenti attività volte al loro raggiungimento.<sup>54</sup>

Le attività possibili sono molte: dal coltivare al trasformare i prodotti, al venderli, dal prendersi cura di un animale al prendersi cura di sé stessi e del gruppo, promuovendo forme di solidarietà. Vi è dunque la possibilità per chiunque di trovare un proprio spazio, l'essenziale è agire con cognizione che

---

<sup>50</sup> Alberto BACCICCHETTO et al, *Educatore sociale: persona e professione nei percorsi di cambiamento. Il contributo della metodologia del lavoro sociale*, in V. SALERNO- M. VISENTIN, *La rigenerazione del legame sociale*, Padova, Libreria Universitaria, 2011, pp. 198-199

<sup>51</sup> Ivi

<sup>52</sup> Sergio Berlato, *Intervista*, in data 06.04.16

<sup>53</sup> Martha NUSSBAUM, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino ed. 2002, p.57

<sup>54</sup> Alfonso PASCALE, *Intervista*, in data 17.01.16

l'elemento educativo principale è che "con la natura non si può barare", solo il sacrificio, l'impegno, il rispetto dei tempi, l'acquisizione di tecniche specifiche per la semina, la coltivazione e la raccolta portano a risultati sicuri. Un concetto etico che evoca l'antico detto "il lavoro nobilita l'uomo" qui, in un contesto educativo e di esperienza, va direttamente ad inserirsi in una prospettiva di riscatto sociale, crescita personale, indipendenza e riscoperta di valori.<sup>55</sup>

L'ambito del lavoro sradica i comuni pregiudizi e mette in luce le capacità e le competenze acquisite. L'uomo, per sua costituzione, sente il desiderio di essere riconosciuto ed accettato dagli altri. Il riconoscimento può avvenire solo pubblicamente, dove vi è una comunità, nella sua accezione di polis, dove, a partire da una solidale reciprocità trova "il diritto ad uno spazio di libertà d'essere"<sup>56</sup>. Così l'educatore tramuterà il lavoro agricolo in un mezzo, e non un fine, in una pratica di cura (*"I care"*), grazie al quale potrà inserirsi, secondo strategie educative, in uno spazio dove le forme di vita e le pratiche sociali rigenerano la trasmissione dei valori e generano legami alla volta del riconoscimento.

#### **4.3.2 L'educatore nella prospettiva civica**

Come si inserisce invece l'agire educativo in una prospettiva civica? Sembra una posizione più difficile da mettere in discussione, essendo abituati a pensare per strutture codificate d'azione. Da uno sguardo attento si può in realtà cogliere nella visione civica la natura originale dell'educatore. Il lavorare sulla comunità, sul contesto dà luogo ad un agire fatto di circolarità, basato su un'azione graduale che passa dal formale all'informale per arrivare ad un prodotto di valore sociale territoriale, in un'ottica di rigenerazione del welfare locale. Solo così può mettersi al servizio della società, lavorando con e per gli altri.

L'educatore attraverso l'agricoltura si opera per riorganizzare le risorse e le opportunità presenti in aree che si sono impoverite, lavorando sul limite del possibile per riorganizzare

---

<sup>55</sup> Sergio BERLATO, *Intervista*, in data 06.04.16

<sup>56</sup> Lorenzo BIAGI, *Il contributo dell'antropologia filosofica*, in V. SALERNO- M. VISENTIN, *La rigenerazione del legame sociale*, Padova, Libreria Universitaria, 2011, p. 51

il senso che richiede la condizione umana. In questa prospettiva lavora sul contesto, per ridare significato là dove si è desertificato, lavora per creare condizioni di vita buona, contaminare positivamente le istituzioni<sup>57</sup> e far sì che gli abitanti di un luogo riprendano in mano la propria realtà per innalzarla a qualità. In questo senso risulta essere un facilitatore, un animatore di comunità, poiché lavora sui processi e non sui consensi. Si potrebbe quasi definire un educatore di territorio, che insegna a vivere il territorio, a partire dalle risorse che offre.

Per svolgere al meglio queste pratiche deve stare in A.S. su più livelli, stare sia sul campo che a livello propedeutico. E' necessario che abbia conoscenze su più fronti, sull'economia, sulla normativa, sulle ricerche, per aver un ampio raggio di conoscenza per muoversi e negoziare un patto di comunità. Deve quindi essere un soggetto che muove economie, poiché per un territorio l'A.S. può costituire

l'asse fondante di un'economia a movente ideale o civile, che sempre più caratterizzerà le comunità-territori del futuro, senza più distinguere l'urbano dal rurale. Un'economia che si sviluppa nella produzione di beni e servizi di qualità, nella reinvenzione delle tradizioni, nel riuso e nella riqualificazione di materiali e di manufatti, nella manutenzione e nella tutela delle risorse ambientali, nella creazione di nuove forme dell'abitare, nell'interazione tra attività agricole, artigianali, turistiche e di conservazione del paesaggio e dei beni culturali, architettonici e archeologici, nell'interazione tra culture ed etnie diverse.<sup>58</sup>

Quanto detto segue un filo rosso comune che riconduce all'importanza di fare rete e di orientare il proprio agire verso le relazioni che si vanno ad instaurare.

#### **4.4 Le relazioni.**

L'incontro del mondo agricolo con quello sociale porta ad intrecciare molteplici relazioni tra gli attori coinvolti e per essere promotore di un welfare locale è necessario

---

<sup>57</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista*, in data 22.02.16

<sup>58</sup> Alfonso PASCALE, *Intervista*, in data 17.01.16

stare nel centro di queste e tenerle in mano, in un continuo tessere di reti formali ed informali.

Dopo la relazione educativa in essere, i primi rapporti che instaura l'educatore sono con i contadini, attori diretti sul campo. La collaborazione che nasce sul campo deve diventare una sinergia fatta di alleanze e di scambio reciproco, dove però vanno mantenute le proprie specificità. Le conoscenze ed i saperi dell'educatore devono essere trasversali e deve farsi custode di essi e testimone di una tradizione che si tramanda da millenni<sup>59</sup>. Solamente con una conoscenza del lavoro agricolo, può successivamente discostarsi da loro per muoversi in direzione della rete che si va a creare.

L'educatore in A.S non può avere dunque una sola competenza specifica ma deve sapersi muovere entro ampi confini. Le relazioni sono la linfa vitale di questa pratica, il fare rete deve *“assicurare progressione dalla formalità all'informalità, dal sociale all'economico, dalle competenze più sociali alle competenze più imprenditoriali, esaltando le opportunità che possono nascere”*<sup>60</sup>.

Si relazionerà allora con le istituzioni pubbliche, con gli altri attori del privato sociale, con la comunità. L'educatore si fa dunque mediatore di percorsi che intrecciano la creazione di lavoro comune e del lavoro sociale.

#### **4.5 I Limiti**

Anche in A.S., come per gli altri campi, il limite per un educatore è di vedere un eccessivo restringimento della sua funzione al processo educativo riguardate persone in situazioni di disagio e difficoltà. Si tende a cogliere ancora poco la sua prospettiva di azione a partire da contesti del quotidiano, in ottica di prevenzione primaria. Rischia di rimanere imprigionato nella codifica della sua professionalità. Questo porta a vederlo inserito in una visione di A.S. specializzata, all'interno di progetti in fattorie sociali, dove il sociale si fa portatore di interventi di tipo socio-assistenziale, che richiedono la presenza di questa figura professionale. Ma un educatore a diretto contatto con l'impresa agricola o in

---

<sup>59</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista*, in data 22.02.16

<sup>60</sup> Francesco DI IACOVO, *Intervista*, in data 26.01.16

una prospettiva civica, come potrebbe starci? Diventerebbe solo un costo. Ecco perchè va allargato l'orizzonte di senso di cui si fa carico questa figura, che necessita di riconoscimento e di aprire le porte a nuove prospettive.

#### 4.6 Le Prospettive

L'educatore attraverso l'A.S. si fa innovatore di sviluppo. Nel sostenere ed accompagnare la costruzione di una "comunità del noi", entra nella circolarità di una governace multilivelli. Lavorare alla creazione di rete è un livello parallelo su cui stare, rispetto al lavoro sul campo, che però, grazie ad una "*mentalità umanistica e da uomo rinascimentale*"<sup>61</sup>, va a ri-umanizzare i contesti, perché è da lì che si deve partire per accompagnare educativamente la comunità.

La pratica dell'A.S. si basa su un nuovo senso di responsabilità diffuso e sulla partecipazione attiva alla costruzione di sentieri di cambiamento verso la capacità di trovare risposte alternative coerenti alla domanda sociale che arriva dai cittadini, potendo mobilitare delle risorse inedite del territorio<sup>62</sup>. Tutte queste azioni prendono forma bene nella figura dell'educatore.

Tessere nella trama sociale e creare rete richiede di certo sforzi condivisi e un lavoro di equipe multi-attoriale. L'educatore costruisce la sua identità sulle trame relazionali, in un intreccio tra ciò che è un bagaglio di formazione con la trama e il tessuto della collettività. Questo lo va a favorire nel farsi ponte tra la comunità e ciò che la circonda. Diviene così un punto in cui convergono le relazioni e dalle quali esse ripartono in una rivisitazione umana e generativa. Così può farsi attore attivo di un welfare in rilancio, come facilitatore e mediatore di percorsi, promuovendo la diffusione delle pratiche di A.S.

L'educatore in A.S. dunque favorisce e progetta percorsi di inclusione sociale attiva passando per un sistema di co- produzione di valore sociale ed economico. Deve partire dal

---

<sup>61</sup> Alberto GRIZZO, *Intervista*, in data 22.02.16

<sup>62</sup> Francesco DI IACOVO, *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et al, *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), p.22

riconoscere le risorse che vi sono nel territorio per promuoverle e facilitare la diffusione, favorire l'innovazione, operando per processi e progetti.

Si fa promotore nel facilitare una collaborazione tra gli attori, inizialmente difficile. Apre al confronto e alla condivisione verso pratiche coerenti con i nuovi scenari sociali, economici e ambientali.

In una visione umanistica si adopera nel tenere viva la rete di collaborazione, promuovendone il riconoscimento, la costruzione di fiducia reciproca, di linguaggi comuni per costruire strutture di significato condivise e visioni comuni. Va dunque ad agire all'interno di una comunità di pratiche (dove la "pratica" è intesa come elemento "aggregante" tra i soggetti verso un impegno reciproco, in vista di un'impresa comune) per favorire la co-progettazione di soluzioni in risposta ai bisogni del territorio, a partire da un ascolto attivo di essi.

Per diffondere l'A.S come buona pratica deve avvicinarsi all'area politico- istituzionale e relazionarsi al suo interno, in modo tale da riuscir a definire più rapidamente i percorsi e contribuire ad integrarvi le politiche di sostegno<sup>63</sup>.

Si nota, da quanto affermato, un attore attivo nella rete e nella mediazione di cui essa necessita. Una figura per accompagnare e facilitare i passaggi di una transizione che non può essere lineare per natura. L'assenza di mediazione compromette la possibilità di attivare ed armonizzare il fine ultimo, quello di rigenerare il legame sociale e la costruzione di comunità.<sup>64</sup> L'educatore allora è visto, oltre che come un facilitatore/generatore di processi, un mediatore tra le parti. Colui che sta nel mezzo e che grazie alla sua natura relazionale e la sua formazione umanistica propone equilibrio e ricerca di senso per percorrere insieme la strada verso la costruzione sociale.

È fondamentale dunque per un educatore in A.S. avere una formazione sia sul campo che teorica. Una preparazione specifica che segua le traiettorie di un welfare in

---

<sup>63</sup> Francesco DI IACOVO, *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et al., *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29), pp. 21-22

<sup>64</sup> Paolo TOMASIN, *Vita comune. Tipi di legami*, in V. SALERNO- M. VISENTIN, *Dal riconoscimento individuale alla costruzione sociale. Il contributo di Charles Taylor alla riflessione sul welfare del futuro*, Padova, Libreria Universitaria, 2014

movimento, poiché non basta essere preparati solo dal punto di vista educativo o agrario. Necessita per questo di essere in formazione continua, sempre al passo con le nuove tecnologie e aggiornato costantemente sul piano normativo, a riguardo delle leggi, sovvenzioni etc. che data l'attualità del tema sono in continua evoluzione. E' bene dunque che sia inserito all'interno delle reti che si stanno creando per il coordinamento, come ad esempio il Forum di Agricoltura Sociale.

Si può affermare che, per quanto fin' ora detto, il lavoro verte nel sostegno e nella valorizzazione delle capacità dell'Altro, inteso non come singolo ma come la comunità. L'educatore deve muoversi nella cultura della sussidiarietà orizzontale, operando sempre secondo una riflessività in itinere, insieme agli altri attori, ri - concettualizzando le pratiche a partire «da, con, per e a favore» delle relazioni. Deve dunque muoversi dentro la circolarità "riflessività- sussidiarietà" che Prandini propone, secondo lo schema delle "quattro R":

- *Riconoscere* le capacità e potenzialità di ognuno, valorizzandole al massimo;
- *Responsabilizzare* sé stesso e ogni soggetto coinvolto a rispondere ai propri doveri/compiti;
- *Riflettere* sul proprio modo di agire in relazione agli altri, tenendo conto delle conseguenze;
- *Ricapacitare* l'altro e le sue potenzialità , mettendolo nella possibilità di fare la sua parte<sup>65</sup>.

Recuperando la lezione di Goffredo Fofi, l'educatore deve allora resistere, fare rete, studiare ed essere pietra di inciampo, cambiare la società perché diventi una società solidale<sup>66</sup> e sviluppare attraverso l'A.S. una palestra civica, per insegnare a vivere il territorio.

---

<sup>65</sup>Riccardo PRANDINI, *Servizi relazionali sussidiari e (meta)riflessività. Il caso del "Giocoamico" di Parma*, in *Sociologia e politiche sociali*, vol. 11, 3/2007, Franco Angeli, Milano, p. 146

<sup>66</sup> Goffredo FOFI, *Intervista*, in « <http://www.lintellettualeedissidente.it/rassegna-video/goffredo-fofi>»

Deve farsi portavoce di azioni nuove sulla spinta vitale che arriva dalla terra. Si fa traghettatore tra tradizione ed innovazione, partendo dal pensiero che si deve ritornare a lavorare sui contesti, a contatto con le persone nei loro luoghi, con la terra, per vivere in un futuro mondo sostenibile.



## CONCLUSIONI

Al termine di questo percorso risulta tutt'altro che semplice articolare delle conclusioni per presentare una figura professionale come l'educatore in agricoltura sociale. Si possono fare delle riflessioni, presentare delle prospettive, ma il tutto è ancora in gioco essendo il tema in continua evoluzione. Si può esplorare, ma è tutto da scoprire.

Si è voluto presentare l'argomento a partire da una panoramica generale per mettere in luce alcune contraddizioni emergenti, tra utopia e realtà attuale, tra pratica comunitaria e normativa. Indicare sin da subito una diversa visione tra agricoltura sociale specializzata e civica è stato un tentativo di chiarire che l'educatore in questo campo può starvi a più livelli. Si è deciso poi di porgere uno sguardo sugli attori, per arrivare ad evidenziare che c'è bisogno di collaborazione tra le parti, poiché non è possibile l'autoreferenzialità di alcuno. Qui si è inserita la proposta dell'educatore come mediatore e rigeneratore del legame sociale.

Dopo aver indagato nella letteratura ed aver avuto alcuni confronti con operatori di fattorie sociali, è stato evidente che la funzione dell'educatore non è chiara. Si è visto allora l'esigenza di intraprendere un ricerca a riguardo. La decisione di contattare alcuni esperti in materia non era scontata, ma si è rivelata vincente. L'argomento ha riscosso interesse ed interrogativi anche tra chi di agricoltura sociale ne parla da anni. L'interesse di queste persone è stata immediato, è iniziato un dialogo, ampliato gli orizzonti e lasciato il cammino aperto ad incontri successivi, anche dopo il lavoro di tesi.

Da quanto è emerso dal confronto delle interviste rilasciate in questi incontri, si è tentato di tracciare un profilo dell'educatore nell'agricoltura sociale.

Con il seguente lavoro si è andati oltre le frontiere motivazionali del ritenere questa una buona pratica per rigenerare il welfare, per dar riconoscimento a chi è quotidianamente attivo nell'ambito. Si è visto che i valori sostanziali dell'ambiente rurale ben si personificano nella figura dell'educatore. Dopo aver messo in luce quali sono le pratiche, le relazioni e i limiti dell'educatore in agricoltura sociale, rimane aperto l'interrogativo se lavorare sul campo o aprirsi anche alla comunità in una prospettiva civica. Si vuole dunque proporre un educatore che sa stare su più livelli, che sa portare la dimensione del gruppo tra formale ed informale,

facendosi portatore del contatto umano e della parte valoriale anche quando si approccia allo sguardo istituzionale. Un educatore che crea rete, che la muove per scioglierne i nodi. Un mediatore, colui che sta nel mezzo, al quale convergono le relazioni per ripartire, con orizzonti di senso comuni, alla volta della costruzione del legame sociale. Un professionista libero di inventare nuove dimensioni, per andare a colmare le mancanze della società.

Si vuole avanzare una proposta di indirizzo operativo, di interventi trasformativi di welfare locale, dove l'educatore valorizza i percorsi di agricoltura sociale per dare il proprio contributo e diventare un ponte tra la dimensione politica e quella antropologica.

Il primo contributo proposto è sul piano formativo. Creare dei percorsi su una base concettualizzante. La formazione prende vita a partire dai diversi attori e si autoalimenta in funzione delle relazioni intrecciate. Si tratta di connettere i saperi in modo trasversale verso un'ottica progettuale che si è arricchita di dinamiche di senso. Essa si genera da una circolarità tra sapere, competenze e creatività. L'obiettivo è quello di incrementare una cultura di connessione, di "semina", al fine di attivare processi di sviluppo orizzontali e condivisi, per uscire dall'idea di singolo progetto.

Il passo direttamente successivo è il contributo possibile entrando a far parte della programmazione territoriale integrata dei servizi. proporre nei piani di zona l'agricoltura sociale non solo come strutture da accreditare, ma come progetto di comunità, per uscire dalla logica dell' assistenzialismo e settorialità. Bisogna adoperarsi per "finanziare i semi" per essere generativi, non continuare solo a distribuire i frutti. La vitalità del welfare si mette in circolo a partire dalle radici, è necessario unire il sapere e star sui processi per contribuire a creare un sistema di risorse entro il quale queste possano autoalimentarsi ed accrescere, al fine di essere reinvestite nel progetto stesso. Così si può promuovere una reale presa in carico integrata della persona, in quanto attore attivo della propria vita.

Da qui il terzo contributo, alle imprese. Ci si adopera per introdurre delle dinamiche di senso all'interno dell'economia, per avviare un motore d'impresa che sia attento anche alla comunità, che diventi una forma di contagio a favore della generatività. I processi di sviluppo orizzontali e l'economia devono propendere all'espandere di un

sistema di fattorie sociali come creazione della “casa comune”, non all’interesse della singola fattoria. Solo contaminando l’economia in questo senso, si potrà mobilitare le risorse del mondo rurale alla volta del bene comune.

Si deve agire educativamente nel ripensare un welfare che possa generare risorse, in grado di svilupparsi investendo sulla progettualità, costruendo una fitta rete, oltre che tra privato e pubblico, anche tra imprese economiche e sociali. Promuovere dei percorsi attraverso i quali un’azienda abbia dei benefici / agevolazioni nell’utilizzare, per la propria produzione, materie prime derivanti da fattorie sociali. Questo permette di mettere in circolo il marchio etico: operare in modo tale che tutto il territorio possa trarre benessere dalla spinta generata dall’agricoltura sociale. Per questo bisogna lavorare sul piano politico e sensibilizzare oltre che ad una cittadinanza attiva, una politica attiva, che parte dalle persone per tornare alle persone. Ed è qui che l’educatore, nella sua dimensione antropologica, deve muovere le reti verso l’unica utopia, urgentissima, possibile.

Se è vero che un educatore deve tessere la trama del tessuto sociale, è anche vero che la tessitura è un’attività artigianale antica, che l’uomo utilizza da sempre per costruire dei ripari con i quali proteggersi dalle intemperie. Nel corso della storia, l’arte del tessere è diventata una metafora della vita: l’intrecciarsi dei fili e le loro infinite possibilità si sono identificati nell’immaginario collettivo con i percorsi della vita degli individui. Oggi, con il loro intreccio, si va a costruire la comunità, per proteggersi insieme dalle moderne intemperie.

Come si può ben capire, il tema rimane aperto, con tutti i suoi limiti, a partire dal fatto originale che non vi è un riconoscimento da parte di tutti su chi sia l’educatore. E’ tutto da costruire, ma le basi sono state gettate. La tessitura è iniziata e continuando ad intrecciare i fili, prenderà forma un’immagine sempre più definita.

## BIBLIOGRAFIA

- BACCICCHETTO A. et all, *Educatore sociale: persona e professione nei percorsi di cambiamento. Il contributo della metodologia del lavoro sociale*, in V. SALERNO- M. VISENTIN, *La rigenerazione del legame sociale*, Padova, Libreria Universitaria, 2011
- BIAGI L., *Il contributo dell'antropologia filosofica*, in V. SALERNO- M. VISENTIN, *La rigenerazione del legame sociale*, Padova, Libreria Universitaria, 2011
- COMUNELLO F.- BERTI E., *Fattoria Sociale. Un contesto competente di sostegno oltre la scuola*, Trento, Erickson, 2013
- DI IACOVO F., *Agricoltura sociale: la produzione innovativa di salute*, in F. CIRULLI et all, *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29)
- DI IACOVO F., *Quando le campagne coltivano valori. Un manuale per conoscere e progettare*, Milano, Franco Angeli 2008
- DI IACOVO F., *Sviluppo sociale nelle aree rurali: chiavi di lettura dell'esperienza toscana*, in M. NOFERI, *Agricoltura sociale e agricoltura di comunità, Esperienze, progetti, nuove forme di accoglienza e solidarietà nelle campagne toscane*, Firenze, ARSIA, 2007
- GRIZZO A., *Distretto rurale di economia solidale come nuova prospettiva di welfare sociale*, in F. CIRULLI et all, *L'agricoltura sociale come opportunità di sviluppo rurale sostenibile: prospettive ed applicazioni nel campo della salute mentale*, Roma, Istituto Superiore di Sanità 2011 (Rapporti ISTISAN 11/29)
- NUSSBAUM M., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino, 2002
- PASCALE A., *Agricoltura ed economie civili come innovazione sociale*, in A. DE DOMINICIS, *Welfare in movimento*, Edizioni del Faro, Trento, 2012

- PASCALE A., *Educarci all'agricoltura sociale. Prove di terziario civile innovativo*, per conto del GAL Capo S.Maria di Leuca, 2015
- PRANDINI R., *Servizi relazionali sussidiari e (meta)riflessività. IL caso del "Giocoamico" di Parma*, in *Sociologia e politiche sociali*, Milano, Franco Angeli vol. 11, 3/2007
- POZZOBON A., *Costruzione dell'io e costruzione del noi nel nuovo welfare: possibili spunti per la pedagogia sociale dalla lettura di Charles Taylor*, in L. BIAGI- V. SALERNO, *Dal riconoscimento individuale alla costruzione sociale. Il contributo di Charles Taylor alla riflessione sul welfare del futuro*, Padova, Libreria Universitaria, 2014
- SENNI S., *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*, in *Agriregionieuropa* anno 1 n°2, Ancona, 2005
- TOMASIN P., *Vita comune. Tipi di legami*, in L. BIAGI- V. SALERNO, *Dal riconoscimento individuale alla costruzione sociale. Il contributo di Charles Taylor alla riflessione sul welfare del futuro*, Padova, Libreria Universitaria, 2014

## SITOGRAFIA

ANEP – Associazione Nazionale Educatori Professionali, in «Percorso storico»,

URL: «<http://www.anep.it/noiep.php?pageid=26>» (09.06.16)

BUR n. 54 del 28 giugno 2013, «L.R. n.14, Disposizioni in materia di agricoltura sociale»,

URL:«<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=251829>» (20.05.16)

BUR n. 23 del 11 marzo 2016, «Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2014-2020»,

URL:«<http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=318597>» (20.05.16)

DI IACOVO F., in «Position Paper sull'agricoltura sociale»,

URL: «<https://infosofar.files.wordpress.com/2009/01/manifestoas1.pdf>» (15.05.16)

DM 520, 8 ottobre 1998, «Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale»,

URL: «<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg>» (09.06.16)

FOFI G., in «Intervista»

URL: «<http://www.lintellettualeedissidente.it/rassegna-video/goffredo-fofi>» (11.06.16)

FORUM AGRICOLTURA SOCIALE, in «Il Forum»,

URL: «<http://www.forumagricolturasociale.it/il-forum/>» (11.06.16)

LEGGE 18 agosto 2015, n.141, «Disposizioni in materia di agricoltura sociale»,

URL: «<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/8/15G00155/sg>» (28.04.16)

PASCALE A., in «L'agricoltura sociale genera comunità»

URL:«<http://www.alfonsopascale.it/index.php/lagricoltura-sociale-genera-comunita/>» (04.06.16)

